Fuori dalla Rete

Luglio 2018

Giornalino di attualità e cultura - Edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39
www.pt39.it — redazione@palazzotenta39.it

Amministrative 2018 a Bagnoli Irpino - Analisi del voto

Il fallimento della politica

di Domenico Nigro'82

Le elezioni amministrative appena concluse saranno ricordate per molteplici aspetti e non solo per lo scarto minimo che ha diviso le liste contendenti. Resterà nella memoria il finale thriller dello spoglio elettorale, con un andamento dello scrutinio da cardiopalma e un esito deciso solo alle ultime schede. E' questa tuttavia la sola fase emozionante di un percorso, quello elettorale, che fino a quel momento aveva riservato zero idee e nessuna attenzione ai programmi. I vari comizi sono stati incentrati solo su accuse reciproche,

Continua a pagina 14

Sommario

Analisi del voto
di Michele Gatta
Pagina 2

Viva la libertà
di Gianluca Nicastro
Pagina 3

Del governo nazionale ...
di Mike Nigro
Pagina 6

Cari amici vi scrivo...
di Aniello Memoli
Pagina 7

Ci lasciamo facilmente ingannare da ciò che amiamo

Volere la pace non significa "facciamo pace"
di Filippo Nigro
Pagine 9-10

C'è chi dice...
di Giovanni Nigro
Pagina11

Apologia del vaffanculo
di Rocco Dell'Osso
Pagina13

Buona la prima ....
di Michele Frasca
Pagina 15

Intolleranza
di Paola Gerola
Pagina 16

Vaccini all'epoca delle fake news
di Ernesto Di Mauro
Pagina 17

P.S. Mancini l'Irpinia in fuga
di Vincenzo Garofalo
Pagina 19

L'angolo della poesia
di Luciano Arciuolo e Pasquale Sturchio

Il saluto del Sindaco

Discorso di insediamento al primo consiglio comunale

di Teresa Anna Di Capua

Egregi Consiglieri,
vorrei, innanzitutto, rivolgere ai nostri Concittadini di Bagnoli, il mio primo saluto ed il mio sincero ringraziamento per la loro presenza a questa prima seduta del Consiglio comunale. Ai cittadini che ci hanno votato, che hanno consegnato a Noi il dovere di guidare il Paese nei prossimi cinque anni, va il mio personale ringraziamento e quello dell'intera maggioranza. A voi tutti, Consiglieri Comunali, rivolgo i miei più sinceri complimenti per la vostra elezio–

Continua a pagina 5

Campania terra di veleni

di Biagio Amico

Volevo che pubblicaste due brevi ricordi di mia moglie scritti da una sua amica giornalista e da un noto oncologo, qualche giorno dopo la sua scomparsa. Mia moglie è venuta a mancare, nel maggio del 2016, per le conseguenze di un problema al seno che alla lunga si è rivelato incurabile. Ancora non mi sento del tutto pronto ad esternare certe mie vicende personali ma rileggendo il testo della dottoressa Sannino, mi sono fatto persuaso che potesse essere reso pubblico, un po' per rendere onore alla memoria della mia consorte ma in special modo per poter condividere un esempio che

Continua a pagina 12

Mercanti e servi

Bagnoli Libera

Articolo a pagina 4

Persona

di Alejandro Di Giovanni

Articolo a pagina 8

"La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile." Corrado Alvaro

Elezioni Amministrative 2018 a Bagnoli Irpino

Vince la "rosa" perdono… le spine!

Vince al "fotofinish" Teresa Di Capua! L'avversaria Maria Vivolo perde la sfida per soli 14 voti. Sconfitta politica del sindaco uscente.

Analisi del voto a cura di
Michele Gatta

La campagna elettorale per le amministrative del 10 giugno 2018 resterà impressa nei ricordi dei cittadini bagnolesi. Almeno negli ultimi 50 anni non si era mai verificato che un esito elettorale fosse determinato da un capovolgimento clamoroso avvenuto solo nel finale dello spoglio delle schede votate. Un incertezza che in pochi minuti ha capovolto gli umori di tanta gente che ha seguito lo spoglio delle schede elettorali. L'esito finale ha visto **prevalere la lista n.1 "Progetto per Bagnoli" guidata da Teresa di Capua con 1035 voti.** La lista n.2 **"Bagnoli libera"** capeggiata da Maria Vivolo ha ottenuto **1021 voti.** Le schede bianche sono state ***32.*** Le nulle **97.** La campagna elettorale è stata sicuramente molta accesa e a tratti ha assunto anche toni decisamente alti e inopportuni. La presenza quasi totale di candidati nuovi, con molte presenze giovanili nelle liste, non faceva prevedere le asprezze dialettiche emerse in qualche comizio. La lista n.1 è stata messa in piedi da un accordo politico intervenuto fra il gruppo demitiano e la parte politica che faceva riferimento al consigliere di minoranza, Aniello Chieffo. Una intesa che **"aleggiava"** nei mesi sorsi ma che trovava l'effettiva realizzazione solo negli ultimissimi giorni dalla presentazione delle liste elettorali. A contrastare l'ipotesi dell'accordo ci ha tentato non solo un gruppo legato al consigliere di minoranza Dario Di Mauro, ma anche diversi settori della opinione pubblica. I primi, seppur disposti ad un accordo con gli esponenti del centro-sinistra locale, non sono riusciti a portare avanti il proprio progetto politico, anche in virtù di una assenza **"reale"** di un cospicuo numero di persone disposte a candidarsi. A questo punto la strada per l'accordo politico, fra i demitiani e larga parte del centro-sinistra bagnolese, diventava una realtà. Inoltre, c'è da segnalare che il gruppo legato al Di Mauro si divideva nell'espressione del voto. Diversi annunciavano espressamente un voto a favore della lista di Maria Vivolo. Altri decidevano di sostenere Teresa Di Capua e alcuni candidati della lista a lei collegata. Infine, c'è da segnalare l'apporto elettorale portato alla capolista Di Capua anche da gran parte della sinistra politica locale.

Cosa ha determinato la vittoria di Teresa Di Capua?

Sicuramente il voto di opinione. **Infatti, dai comizi elettorali della lista n.1, abbiamo ascoltato interventi che hanno riscosso non solo un evidente successo di pubblico ma anche vasti commenti favorevoli**. La capolista **Teresa Di Capua**, che mai in passato aveva ricoperto ruoli politici, nei suoi interventi pubblici ha mostrato non solo una evidente determinazione, ma anche le caratteristiche di "guida amministrativa" che ha convinto la gente accorsa da **"calamita"** per i tanti giovani presenti nel paese. Una occasione che non va assolutamente sprecata!

Bisogna – quindi - valorizzare le competenze bagnolesi – fin troppo snobbate in passato – ma che hanno dimostrato attaccamento e rispetto per la propria realtà; un giusto apporto da parte di coloro che anche trovandosi in altri contesti - professionali e politici - possono senz'altro contribuire con nuova linfa al Progetto per Bagnoli.

Perché non ha vinto Maria Vivolo?

La lista n.2, messa in piedi negli ultimi giorni dalla Vivolo, si è proposta come unica alternativa all'intesa politica fra il gruppo demitiano e il centro-sinistra. Bisogna subito affermare che la capolista della lista n.2 ha ottenuto **un suffragio di voti non del tutto scontati alla vigilia elettorale. Aver superato la soglia dei 1000 voti, è stata una vera impresa della candidata a sindaco Maria Vivolo** e dei candidati presenti nella sua lista. La caparbietà, la perseveranza di tutto il gruppo, uniti dalla convinzione di potercela fare, ha determinato, a mio parere, il finale "trilling" messo in scena allo spoglio delle schede elettorali. La vittoria, sfumata solo nelle ultime battute, **non intacca l'impresa elettorale portata avanti da Maria Vivolo**. Probabilmente qualche comizio, troppo irruento e sopra le righe, portato avanti da qualche candidato della lista n.2, ha inciso negativamente sul voto di "opinione" che, come si diceva nella pri-

sempre numerosa ad ascoltare gli interventi dei candidati inseriti nella lista n.1. L'impressione destata è stata quella di trovarci di fronte ad **una giovane, e nuova figura politica, capace di affrontare le difficoltà amministrative con piglio deciso, con estremo senso di responsabilità e grande professionalità.** Allo stesso tempo, si avvarrà del contributo di tutta la rappresentanza consiliare, con la minoranza che non farà mancare il suo apporto costruttivo nell'interesse di tutta la comunità. Inoltre, non va trascurato che la capolista Di Capua - in pochi giorni - riusciva a mettere in piedi una perfetta **"macchina organizzativa"** in grado di contendersi la vittoria. La lista da lei guidata, ricca di presenze giovanili, dovrà prendere coscienza delle proprie potenzialità e fare

ma parte dell'analisi, ha parimenti influito sulla vittoria della lista capeggiata da Teresa Di Capua.

Chi ha perso nella tornata elettorale del 10 giugno scorso?

Senza dubbio il sindaco uscente, Filippo Nigro. Il tentativo di mettere "in piedi" la sua ricandidatura, cercata fino alle ultimissime ore dalla scadenza, e svanito miseramente, resterà negli annali della storia amministrativa del nostro paese come un vero mistero… Ma ci sono altri motivi che alla fine hanno decretato la sua evidente sconfitta politica. Ne citiamo solo alcuni:

1- Innanzitutto ci è sembrato strano che in apertura di campagna elettorale non abbia fatto un resoconto sulle cose realizzate nei cinque anni amministrati. Una prassi consolidata da sempre. L'ha fatto in maniera frettolosa, e a solo poche ore dalla conclusione della campagna elettorale. Per di più, la relazione da lui letta, lasciava più di una perplessità. **Un Sindaco assume su di sé sempre la responsabilità politica ed amministrativa delle azioni dell'Ente presieduto; nella specie, affermare *"…non mi è stato detto… non sapevo…"* appare a dir poco sconcertante. Che dire poi della sua autocelebrazione con una "serie di successi" che – guarda caso – i bagnolesi non ritrovano nella loro quotidianità.**

2- Le varie "acrobazie" con le quali si è mosso, al fine di crearsi una lista elettorale, ha disorientato anche gran parte dell'elettorato che in passato aveva sostenuto la sua candidatura a sindaco. Dopo aver condiviso, con la sua parte, la scelta di un eventuale accordo politico-amministrativo con la minoranza consiliare, cambiava idea nel momento in cui non sarebbe stato lui a rappresentare tale accordo. Pertanto **non è il caso di parlare di "sgambetti"** ricevuti, come pure qualcuno sostiene. Sicuramente nei campi di calcio, da centravanti di ruolo, ne ha dovuto sopportare tanti. In politica, a memoria, non ne ricordiamo alcuno. Anzi…

3- Con un crescendo "Rossiniano" fatto di scelte quantomeno azzardate, ha determinato inesorabilmente la sua sconfitta. Non solo amministrativa ma anche politica. Infatti, in maniera spettacolare negli ultimissimi giorni della campagna elettorale "scende in campo" lanciando le sue "truppe" e tenta il "colpo di teatro"**: far perdere la lista n.1 di Teresa Di Capua a favore della lista n.2 rappresentata dalla signora Maria Vivolo (incredula, e anch'essa spiazzata da questa decisione).**

La tornata elettorale è andata in archivio. Nel nuovo consiglio comunale vedremo tante facce nuove e soprattutto un'agguerrita presenza di giovani amministratori. **La metà di essi sarà rappresentata da donne**. Evento clamoroso per la nostra realtà. I presupposti per svolgere un buon lavoro amministrativo sembrano esserci tutti. Dalla nuova maggioranza amministrativa ci aspettiamo una autentica ed autonoma gestione della cosa pubblica. L'hanno annunciato a gran voce nei comizi elettorali, rispedendo ai mittenti le insinuazioni di eventuali condizionamenti esterni. Soprattutto su questo punto la gente si aspetta un riscontro molto importante e positivo. Dovranno dimostrare, senza esitazione, che la fiducia a loro riposta sia stata meritata.

Dai cittadini bagnolesi gli auguri di un buon lavoro!

Viva la libertà!

di Gianluca Nicastro

Era una notte di Marzo. La porta fu forzata. A terra il corpo di Iosif Stalin.
Chiara risuonò la voce vittoriosa di Beria: "Il tiranno è morto, morto, morto!".
L'avevano acclamato, l'avevano celebrato, l'avevano ossequiato.
Aveva scritto i loro destini e quelli della loro gente per quasi 30 anni.
Ma era finita. Tutto, prima o poi, finisce.

È accaduto qualcosa questa Domenica ad Avellino. Una giornata che resterà nella storia della mia città. Il giorno in cui, quartiere per quartiere, casa per casa, un ultimo disperato grido di libertà ha spezzato le catene dell'oppressione di chi voleva per l'ennesima volta mortificarla. Non è stata un'elezione come le altre: finisce una stagione politica. Una stagione fatta di controllo capillare, che ha visto tutto passare sempre e soltanto per le stesse mani, dalla gioventù fino alla più inoltrata vecchiaia. D'altronde "la nostra piccola mente umana non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuto" disse De Gasperi qualche giorno prima di morire. Un'unica vittima: Avellino. Sacrificata sull'altare di un fantomatico "pensiero", quella che ci resta è una città povera, depredata, razziata delle sue migliori energie e menti, vuota, spenta. Quella che partì come classe dirigente di spessore, finisce, per questa terra, come una delle peggiori tirannidi, durata mezzo secolo.

Così sentenziano le urne e a noi giovani l'onere di costruirne una migliore di quella che abbiamo visto con i nostri occhi. Il progetto Ossigeno non finisce qui, lo porteremo avanti e finalmente avremo la possibilità di provare a raggiungere tutti quegli orizzonti e quegli scenari che avevamo immaginato per la nostra città. Nessuno mai avrebbe pensato fosse possibile sconfiggere un'armata di 225 soldati. Tra molti giorni a partire da ora forse si dirà che quel giorno, ad Avellino, si fece la storia. Ci hanno definiti disperati, cialtroni e straccioni. Giambattista Vico sosteneva che la storia fosse un corso e ricorso e che questa si ripetesse. Ebbene, anche questa volta allora, come fu il 20 Settembre 1792 a Valmy, sono sempre gli straccioni ad aprire una nuova era. Quale era si apre? Non so dirlo. Che cosa ci attende? L'indistinto. Forse il buio, forse la luce. Semplicemente il futuro. Grazie Avellino. Viva la libertà!

Mercanti e servi

Bagnoli Libera

Un ringraziamento va ai nostri elettori, a quanti hanno espresso la propria vicinanza alla lista numero 2, ai cittadini di Bagnoli che hanno ascoltato la nostra proposta politica e sono stati presenti e partecipativi a tutte le nostre iniziative.

E' stata una sfida intrigante, un'impresa sfiorata, che vedeva da un lato il popolo e le persone della società civile e dall'altro un accordo politico tra demitiani ed esponenti del PD, ovvero "ex antidemitiani", che pur di raggiungere il proprio scopo e i propri interessi hanno realizzato questo accordo vergognoso, ormai noto come "inciucio". Facciamo notare ai concittadini che le famose catene che legano la lista n.1 non si sono mai spezzate, prova evidente la presenza ai loro comizi (e ai festeggiamenti post elezioni) dei politici della roccaforte Nuscana, oramai sul viale del tramonto. Il nostro risultato elettorale ha un valore ancor più grande se si considera che è stato raggiunto attraverso l'esplicazione delle energie di ciascuno, mediante tutte quelle risorse che ognuno ha trovato in se stesso, senza nessuno alle spalle e senza accettare compromessi. Non a caso dopo una attenta analisi sul risultato elettorale, abbiamo riscontrato, ed è evidente anche a tutta la popolazione, che tale esito è stato raggiunto dall'altra lista con qualsiasi mezzo. Per loro sono stati chiamati all'appello tutti: ASL, Veterinari, Tecnici, Avvocati, Medicina del Lavoro, Associazioni, Enti a loro accreditati, Banche, Uffici Postali, Consorzi vari, Istituti comprensivi, con la parola d'ordine: non far votare la Vivolo**!** Tutto questo è stato messo in atto sempre dai soliti noti della lista ombra, che con ingannevoli sotterfugi e ricatti, hanno strappato voti a persone che hanno sicuramente acconsentito in maniera inconsapevole, ma che alla fine hanno riconsegnato il paese nelle loro mani. Una consenso di misura quindi, ottenuto con mezzi poco consoni. Si percepisce un malessere nella popolazione che ha causato una profonda spaccatura nel paese. Ma le vittime di tutto questo sono proprio quelle famiglie costrette a subire ancora nel prossimo futuro le conseguenze di sterili promesse e vacui annunci. I cittadini hanno voglia di sentir parlare di cose concrete, di ascoltare soluzioni e idee nuove per la risoluzione dei problemi della comunità. La politica non è incarnazione dei personalismi e degli egoismi, ma significa servire il paese con professionalità, trasparenza, lealtà e giustizia; significa porre al centro della programmazione amministrativa il cittadino, portatore di interessi legittimi e non semplice spettatore inerme nel subire la politica dei soliti noti. Il nostro progetto politico non finisce con questa tornata elettorale, siamo sereni e soprattutto siamo convinti più di ieri che una Bagnoli dinamica, partecipe, sostenibile, accogliente, trasparente e LIBERA può ancora esistere. Ai nostri cittadini garantiremo, senza preclusioni e insieme a tutti quelli che ci hanno sostenuto e che hanno a cuore il futuro del nostro paese, una assidua partecipazione ai lavori consiliari ed un'azione persistente di controllo inflessibile, vigile e imparziale dell'attività politica della Giunta Comunale; esamineremo ed esprimeremo pareri su iniziative e proposte nell'ambito dei settori nevralgici; misureremo la coerenza degli atti gestionali con gli obiettivi della programmazione economica, sociale e territoriale dell'esecutivo; assicureremo l'osservanza piena ed incontrovertibile dei diritti dei cittadini ad essere informati costantemente sulla gestione pubblica; insomma, un ruolo di contrappeso istituzionale deciso e tenace sempre a sostegno dei più deboli. L'unico vero rammarico, visti gli esiti elettorali, e' che a vincere non e' stato il popolo LIBERO.

Bagnoli Libera- Ora si deve con Maria Vivolo

VisionOttica
Iannaccone
Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)
Tel. 0827 69128
Qualità Certificata UNI EN ISO 9001
www.visionotticaiannaccone.it - agostinottica@libero.it

Il saluto del Sindaco

Discorso di insediamento al primo consiglio comunale

Segue dalla prima

ne in questa assemblea e l'augurio di buon lavoro. Ai dipendenti del nostro Comune va, invece, il ringraziamento per il lavoro svolto nei giorni delle votazioni e per l'apporto che certamente continueranno a dare nel futuro, con correttezza e competenza, alla gestione amministrativa del nostro Comune. È, dunque, per me un grande onore e anche una forte emozione assumere solennemente oggi, di fronte a voi, con il giuramento, il ruolo di Sindaco di Bagnoli. Il riconoscimento e la fiducia che avete voluto attribuirmi mi riempie di orgoglio e mi dà il dovuto coraggio per affrontare questa nuova esperienza. E sono fortunata perché in questo percorso sarò accompagnata da persone valide e motivate, con le quali voglio condividere questo successo e questa grande responsabilità. Vi garantisco che questo Consiglio Comunale, nel suo ruolo di rappresentanza e di controllo, sarà luogo di un sano confronto civile e di condivisione di idee e di progetti: da oggi questo Consiglio apre una nuova fase storica in questo Comune. A me quale Sindaco, a voi tutti quali consiglieri, tocca adesso portare avanti questo cambiamento con grande senso di responsabilità, dando sostanza al desiderio di molti nostri concittadini di essere protagonisti delle scelte del loro paese, sperimentando modi e spazi nei quali sarà possibile immaginare e strutturare un'azione amministrativa efficace, concreta e lungimirante. Onorerò questo incarico che mi è stato affidato con forte impegno, con assoluta onestà e con grande trasparenza, informando costantemente la cittadinanza sul ***"cosa stiamo facendo"***, su ***"cosa abbiamo fatto"***: ed è in tal senso proprio l'introduzione di un Assessorato *ad hoc* che ho voluto chiamare espressamente **"Assessorato della trasparenza e dei rapporti con la cittadinanza".** Bagnoli ha, infatti, bisogno di partecipazione, ha bisogno di nuove idee e, soprattutto, ha bisogno di persone che si battano per realizzarle. E' questo il compito che siamo stati chiamati ad adempiere e questo compito richiede ora un nostro sforzo serio e costante, con la nostra amministrazione che lavorerà al servizio esclusivo di tutta la cittadinanza. Potrà, infatti, sembrare una citazione banale, quasi scontata, ma voglio ripeterla ancora questa sera: sarò il sindaco di Bagnoli, sarò il Sindaco di tutti i cittadini, di quelli che mi hanno votato e di quelli che non mi hanno votato: perché dire che sarò Sindaco di tutti, anche di quei cittadini che non hanno condiviso il nostro programma non è mai banale, anzi, è proprio dalla dialettica tra idee e programmi contrapposti, è proprio dal confronto costruttivo tra coloro che pensano diversamente, che trae alimento e sostanza la vera democrazia, è proprio dal sano confronto tra gli opposti che maturano le società e si consolidano le comunità. E' finito ormai il tempo delle contrapposizioni, delle spaccature che tanto hanno segnato gli umori e gli orientamenti di queste ultime settimane. Da oggi si apre una nuova pagina per Bagnoli che ci vedrà in prima linea per intervenire sulle questioni urgenti e per cercare la strada più adeguata per risolverle: il mio impegno e quello dei consiglieri qui presenti è far ritornare a vivere Bagnoli, realizzando, per quanto possibile, gli obiettivi descritti nel nostro programma. Porteremo avanti, infatti, quanto abbiamo detto in campagna elettorale, puntando al rilancio del nostro paese non solo dal punto di vista turistico, ma anche dal punto di vista culturale, che sarà per noi un elemento fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio. Per queste e per tante altre necessità non più prorogabili, noi non lavoreremo chiusi nelle stanze di questo palazzo municipale ma, anzi, ascolteremo le istanze, i contributi utili di tutti voi cittadini, perché una comunità cresce solo se unita e solo se sa mostrare un atteggiamento generale costruttivo e cooperativo. Rivolgeremo la nostra concentrazione ai bisogni di chi vive le difficoltà ogni giorno, a chi richiede un serio interesse attivo da parte degli amministratori, come gli anziani e i più giovani. Non siamo qui, ovvio, con un pacchetto già pronto di soluzioni a tutto, ma possiamo garantire con certezza che, alla vostra fiducia, risponderemo con la nostra massima considerazione e serietà. E con atteggiamento di grande umiltà e fermezza inizio, quindi, oggi questo nuovo impegno, insieme ai collaboratori della mia Giunta, insieme ai Consiglieri tutti, sia quelli che mi sostengono, sia quelli di opposizione, ai quali è stato affidato il compito importante di controllare e vigilare con senso critico e costruttivo il nostro operato. E anche a voi, cari consiglieri di minoranza, va oggi il mio ringraziamento. Auspico che, con Voi, si apra da oggi una nuova fase, nella quale si dia forza e voce al dialogo e al confronto costruttivo, con un dibattito onesto ed obiettivo sui problemi reali e sullo sviluppo del nostro Comune. Da parte nostra siamo pronti ad ascoltare e a discutere le proposte che Voi Consiglieri di minoranza vorrete avanzare nei prossimi cinque anni. Voglio, infatti, lanciare stasera un messaggio di riappacificazione collettiva: perché un paese diviso non ha davanti a sé prospettive di ripresa, ma può solo continuare lungo la spirale negativa in cui è caduto. Pertanto, oggi chiudiamo questo difficile capitolo e apriamo tutti insieme un altro, in cui la nostra identità, la nostra storia, i nostri principi fondanti saranno i fari imprescindibili della nostra azione amministrativa per definire un percorso comune di unità e rilancio collettivo. Il mio impegno sarà, infatti, quello di dare vita ad un rapporto di collaborazione proficua con tutto il Consiglio comunale. Perché le cose da fare sono tante, troppe e non più rinviabili e per realizzarle occorre uno sforzo serio e un impegno costante da parte di tutti. Abbiamo un presente da progettare insieme. Rimettiamoci in moto, uniti. E noi siamo pronti qui a metterci a lavorare. Quindi, a noi tutti auguro oggi un buon lavoro da svolgere per i prossimi cinque anni, con sentita passione e con grande umiltà ed equità.

Grazie.

IL SINDACO
Avv. Teresa Anna Di Capua

Del governo nazionale... e non solo

di Mike Nigro

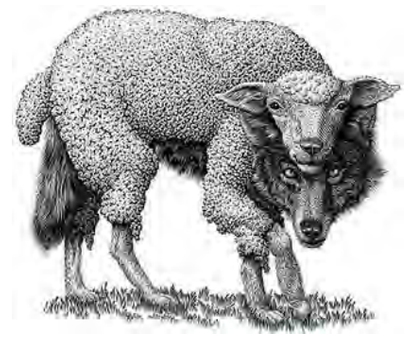
Fa una certa specie assistere ancora oggi nel 2018 a maldestri tentativi dal sapore nostalgicamente vetusto di contrastare e screditare una compagine governativa, quale quella attuale di recente insediamento, tacciandola di tendenze fasciste, razziste e discriminatorie e rispolverando a tal fine tristi e dolorose vicende di Hitleriana memoria risalenti a un secolo fa. E' un po' come dire che, se al governo ci fossero Renzi & C. o altra Sinistra, dovremmo temere e guardarci da possibili rischi di riproposizione delle "purghe Staliniane" o dei carri armati di Praga o, per restare ad eventi più recenti, dei cingolati insanguinati di Tienanmen…. No..!! Non credo sia questa la maniera più appropriata e giusta di affrontare e discutere questioni sociali, civili e politiche dei giorni nostri. Né credo sia questo il modo corretto per manifestare un proprio dissenso contro una mera ipotesi di soluzione, anche discutibile, (solo) paventata da questo governo, per arginare un problema triste ed annoso quale quello della migrazione, che sta affliggendo ormai da tempo la nostra nazione. Va bene rinvangare la storia per non dimenticare, fare tesoro e non ripetere più gli errori del passato. Va meno bene, però, rievocare artatamente spettri del passato per collegarli in maniera strumentale e speculativa a fenomeni sociali ed esperienze politiche attuali completamente differenti. Così, pure, non credo costituisca una ragione di demerito e possa etichettare come fascista questo Governo la sua decisione di abolire la scorta al giornalista Roberto Saviano, scorta riconosciutagli a suo tempo (dieci anni fa…), a carico dello Stato e quindi a spese dei cittadini contribuenti, a seguito di minacce ricevute per la sua attività da parte della criminalità organizzata. Ogni giorno nella nostra nazione ci sta una moltitudine di persone, imprenditori, commercianti, negozianti, forze dell'Ordine (Carabinieri, Poliziotti, etc.), giudici, magistrati, politici, giornalisti, professionisti vari e semplici comuni cittadini, che si ritrovano quotidianamente, per tante ragioni, nell'esercizio delle proprie attività, a vedersela e a combattere contro la criminalità (organizzata e non) e a convivere con minacce e rischi di ritorsioni e di incolumità propria e dei propri cari. Non per questo, però, chiedono e reclamano la protezione di scorte a spese dei cittadini contribuenti!! Né, tanto meno, per questo viene loro riconosciuta!! Né, tanto meno, per questo ci stanno, poi, così tanti paladini che se ne fanno interprete e la invocano per loro… E questa moltitudine di persone vive e sta tutti i giorni a lottare e a rischiare in mezzo alla strada…non come Saviano al riparo e nel confort di un lussuoso attico Newyorkese!! Ciò premesso, ritengo, quindi, che tali questioni vadano, più correttamente, affrontate, inquadrate e poste in termini diversi. Se la politica è ancora interpretazione dei bisogni e delle istanze della comunità ed individuazione delle migliori soluzioni possibili, credo doversi incontestabilmente riconoscere che l'attuale Governo ha sottoscritto un contratto con i cittadini, assumendosi impegni che vanno proprio in questa direzione, nella direzione, cioè, della sicurezza, tutela e salvaguardia dei cittadini e dei diritti degli anziani, dei più deboli e dei più bisognosi. Questo è proprio il significato e il valore di provvedimenti che questo Governo si è impegnato a realizzare, quali Flat Tax, riforma pensionistica, reddito cittadinanza, regolamentazione migrazione, per citare solo i più importanti e vicini alle istanze del popolo Italiano. Se solo riuscisse a concretizzare il 50/60% degli impegni assunti, questo Governo realizzerebbe per il bene del Paese sicuramente molto più di quanto prodotto da tutti i precedenti governi messi assieme dell'ultimo venticinquennio e darebbe una seria e concreta svolta ed un reale e concreto impulso allo sviluppo e alla crescita del nostro Paese. Ovviamente oggi non ci è dato sapere se e in che misura riuscirà a realizzarli. Certo, però, su questi impegni si è speso tutto e adesso dovrà chiaramente ed obbligatoriamente adoperarsi per la loro realizzazione. Ne va della credibilità sua e delle forze politiche di cui è espressione ed emanazione. Ed è altrettanto evidente che, ove non dovessero tenere fede a tali impegni assunti, oltre alla credibilità perderebbero anche il consenso e la fiducia accordati loro dai cittadini. Pertanto, al di là di ogni pretestuosa speculazione volta a minarne preventivamente ed irragionevolmente tale credito, ritengo più logico, normale e legittimo attendere gli esiti della legislatura o, quanto meno, di un congruo lasso di tempo, per procedere alle giuste valutazioni ed esprimere ogni opportuno giudizio sul suo operato. E questo, oltre che per una ovvia ragione temporale, non potendo certo pretendere che questo Governo realizzi tutto e subito in un battibaleno, anche per altre due grosse ragioni. La prima perché rientra nella naturale dinamica democratica consentire ad un Governo l'espletamento del proprio mandato ed attenderne i risultati prima di tirarne le conclusioni. La seconda perché questo Governo molto difficilmente potrebbe riuscire a fare peggio di tutti quelli che lo hanno preceduto negli ultimi venticinque anni. Ovviamente è comprensibile una certa avversione ed animosità da parte di chi, intelligentemente, può aver intuito ed immaginato la concreta possibilità che l'attuale Governo e le forze politiche che lo sostengono realizzino quanto promesso e sottoscritto, creando, così, i presupposti per un reale e tangibile miglioramento delle condizioni di vita, sociali e civili di tutti noi cittadini. Li capisco, certo, perché questo equivarrebbe a sancire, dopo i recenti tracolli, la definitiva scomparsa dalla scena politica nazionale di forze, personaggi e ideali di nostalgica memoria, cui tanti di loro sono ancora molto affettivamente (ma forse troppo anacronisticamente) legati. E, così, questo modo di osteggiare e gettare ombre sull'attuale compagine governativa appare solo il disperato tentativo di chi - consapevole che la probabile realizzazione del programma governativo possa segnare l'irreversibile affermazione di un credo politico a lui avverso a fronte di

un altrettanto irreversibile ridimensionamento del proprio credo politico - sta cercando di aggrapparsi con tutte le sue forze ad ogni afflato sentimentale, per chiamare a raccolta, riordinare le fila, scuotere emotivamente e risvegliare le coscienze nostalgiche di vetuste ideologie. Altrettanto comprensibile, del resto, appare questa resistenza ad accettare l'attuale come "Governo del Cambiamento", da parte di chi, volgendo lo sguardo con un breve volo pindarico alle vicende politiche della nostra Bagnoli, con i "cambiamenti" (quelli sostanziali..) non ha mostrato di avere proprio un buon rapporto ed è stato fra gli artefici della più triste e penosa "Restaurazione", favorendo nella recente tornata elettorale l'affermazione di una compagine amministrativa di facciata, espressione ed emanazione di vecchi potentati politicanti locali, riesumati, coalizzati e rivitalizzati per l'occasione. Ho aperto e chiuso questa breve parentesi locale senza dilungarmi ulteriormente. Però, visto che si stava parlando anche di migranti e fenomeno migratorio e tenuto conto che la nostra comunità Bagnolese sulla questione è già stata interessata e coinvolta a vario titolo qualche mese fa, ci piacerebbe conoscere, ritenendo di interpretare anche una diffusa istanza popolare, l'orientamento della neocostituita Amministrazione al riguardo e, in particolare, se ha eventualmente intenzione o in programma di attivare la procedura SPRAR o meno, oppure se più propensa all'accoglienza in forma privata o altro ancora. Credo che la questione stia molto a cuore all'intera cittadinanza Bagnolese, per cui è quanto mai opportuno che questa Amministrazione faccia sentire la propria voce sul punto. Attendiamo fiduciosi, quindi, di conoscere il pensiero, la posizione e l'indirizzo dei nuovi Amministratori su questa spinosa ma attualissima questione: il popolo tutto di Bagnoli aspetta di sentirVi in merito. Ah….dimenticavo!! Per concludere, un'ultima cosa. Queste riflessioni mi sono venute spontanee, dettate solo dal mio modo di vedere, interpretare e valutare gli eventi che mi circondano, sempre in piena autonomia ed indipendenza di pensiero e libero da qualsivoglia condizionamento ideologico di sorta, nostalgico o meno (non certo per aver votato Movimento 5 stelle o, tanto meno, Lega Nord…E questo tanto per…). E, tutto sommato, alla luce dei fatti, resto anche io molto orgogliosamente da un'altra parte!!
Un caro saluto a tutti.

Cari amici vi scrivo… per ringraziarvi un po'…

di Aniello Memoli

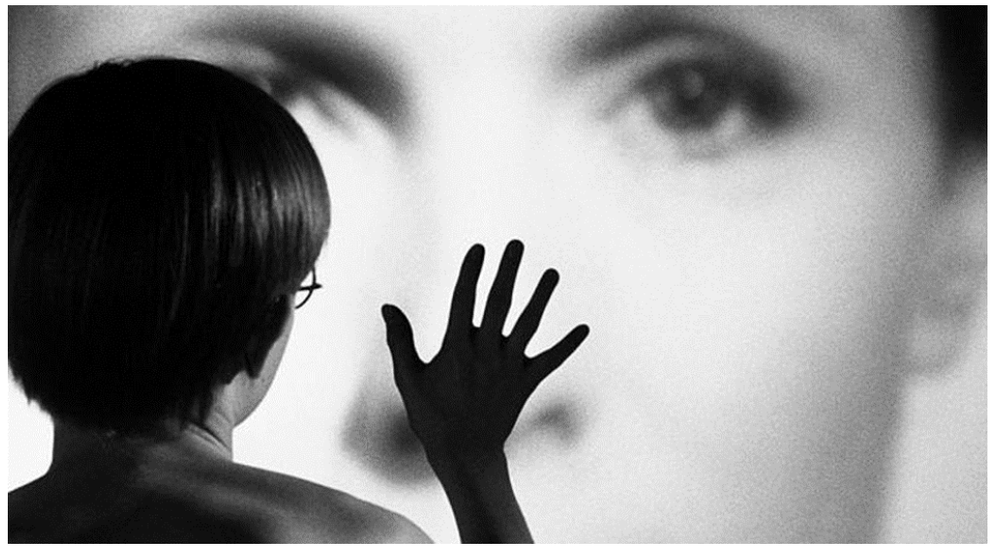
Le votazioni sono un momento topico per capire la natura delle persone e la sociologia se ne dovrebbe occupare di più. Quando si arriva a ragionare con la pancia emergono sempre verità nascoste: odio, rancori, personalismi, pazzie che spesso si covano da anni, pure troppi. Anche i legami familiari vengono sacrificati sull'altare del bene proprio e alla fine non resta che un deserto di fango. Ai parenti vorrei ricordare dove il sommo poeta colloca i violatori del patto "*di che la fede spezial si cria*" e citare un vecchio detto: << *nun sputà 'n cielo, ca' 'n faccia te torna* °° . Ma sono qui innanzitutto per ringraziare gli "amici", quelli che non hanno mai avuto dubbi, quelli che mi hanno dato solidarietà, quelli che da anni credono in me. Questi si sono fidati ancora una volta e non mi hanno chiesto spiegazioni: *un plauso ed un abbraccio a loro*. Poi ci sono gli "amici" passati, nostalgici dell'Italia col fascio, con cui ho avuto un confronto durato anni. Credevo di aver conquistato la loro stima, la loro fiducia, mi sono sbagliato mio malgrado. Non li ringrazio ed auguro loro quello che hanno pensato per me. Ringrazio pure quelli che per dimostrare la loro affezione nei miei confronti hanno percorso decine di migliaia di chilometri ed arrivare in tempo, aspettando fino al mattino per godersi un macabro spettacolo, ridacchiando soddisfatti del misfatto appena compiuto ma squagliandosi di colpo non appena i numeri sono cambiati. Ringrazio così anche l'amico del "campo" per avermi accompagnato in giro salvo poi ingannarmi nel segreto di una scatola che ancora si torce per il malaffare. Per che cosa, per seguire una pazzia ben architettata che avrebbe dovuto portare il paese al caos. Poi ci sono gli "amici" che pensano di fare opinione nascondendosi nelle righe di discorsi kafkiani, senza senso. Qualcuno si è inventato le bolle e disturbando pure Obama si è affannato a cercare di non spiegare una posizione di comodo, di bassa critica, dallo scanno di un piedistallo che io stesso ho contribuito a fabbricare. Poi ci sono gli "amici" che fin quando mi hanno ritenuto capace di contribuire alla loro intronizzazione mi tolleravano e quando poi, mio malgrado, questo non si è avverato hanno indossato il saio della calunnia e della denigrazione al solo scopo di vendicarsi. Questi amici non vanno ringraziati perché l'hanno fatto con scienza, nascondendosi nella menzogna e rasentando la schizofrenia. Ma citando un grande del passato: << *cui prodest scelus, is fecit* °° mi domando e domando loro per chi è servito veramente? Ne valeva la pena? Quando riterranno di aver riacquistato un poco di lucidità mentale, magari dopo un seria cura, ne potremo pure riparlare. Poi ci sono i "non amici" , di poche vedute , che per un quinquennio hanno cavalcato la cecità e l'arroganza di chi comanda e che adesso, riscoprendo il gusto della scrittura , si affannano al grido "*inciucio , inciucio*" a cercare di legittimare e sostenere posizioni e persone del recente passato , oramai indifendibili perché hanno portato seri danni , e non solo economici , alla nostra comunità .Il grido di protesta , rabbioso ed invasato , viene soprattutto da una famiglia che da Nusco ha ottenuto tutto : posti in ospedali , posti in banca , posti a Roma , occultamento di procedimenti penali e chi lo sa quant'altra roba . Adesso spremuto il limone fino alla buccia hanno deciso di trovare un nuovo sponsor, per i nipoti. A questi non amici consiglio un trattamento terapeutico. Poi ci sono gli "amici -famiglia" che, numerosi, sempre di nascosto, in maniera subdola, carbonara, nascondendo la faccia fino alla fine credono di avermi infinocchiato. Si sono traditi in una drammatica serata di conteggi folli all'ultimo numero. A questi consiglio un po' di olio di ricino, la sera, prima di dormire. Solo alla fine metto i "nemici", quelli delle calunnie, degli escrementi gratuiti lanciatomi addosso senza la possibilità di potermi difendere, quelli dei battimano e delle risate sarcastiche. A questi non dico nulla, che Dio li perdoni.



Persona

di Alejandro Di Giovanni

Nel mio paese ciò che si vede non è, e ciò che non si vede è. Se vedi una persona che d'improvviso diviene nei tuoi confronti disponibile e affabile, quella persona non è disponibile e affabile se non per i propri interessi. Quella persona, poco prima distaccata e algida, ha probabilmente intenzioni commerciali o fini elettorali, a tal punto da ritrovartela seduta sulla poltrona di casa in un giorno qualunque di un periodo non qualunque. Se vedi una persona che d'improvviso diviene distaccata e algida, quella persona non è distaccata e algida se non per i propri interessi. Quella persona, magari poco prima disponibile e affabile, non ha più intenzioni di tornaconto personale. Se vedi una persona che è sempre stata disponibile e affabile e continua ancora, quella persona non è disponibile e affabile se non per i propri interessi. Probabilmente avrà una stirpe familiare di interessi da salvaguardare. Se vedi una persona che è sempre stata distaccata e algida, quella persona non è distaccata e algida se non per i propri interessi. Probabilmente non ha bisogno di te, e si può permettere di farne a meno (per interessi già perseguiti). Nel mio paese ciò che si vede non è, e ciò che non si vede è. Se non vedi una classe politica capace, quella classe politica è capace. La persona che non la vede, non è capace di vedere che la persona disponibile e affabile è quello che non si vede, ossia incapace, allora diviene disponibile e affabile proprio per mascherare la sua incapacità. Se non vedi il paese che vuoi, allora il paese è quello che vuoi. Non lo vedi, ma lo è. La persona che non vede cosa ha intorno, cosa ha realizzato in quanto abitante esistente di una comunità, è una persona che non si vede, ma è responsabile. Vede ciò che non vuole, ma fa ciò che si vede. Nel mio paese, se vedi una persona che si fa vanto di iniziative benefiche da banchetti, allora quella persona è quella che non si vede, ossia un discriminatore di razze ed etnie che sponsorizza il proprio senso civico in piazza e che erge il proprio orgoglio etnocentrico quando qualcuno "diverso" cerca ospitalità nella sua terra. Aiutiamoli, ma lontano da qui, ci metto la faccia, si vede? Se vedi una persona che non appare nelle iniziative benefi-



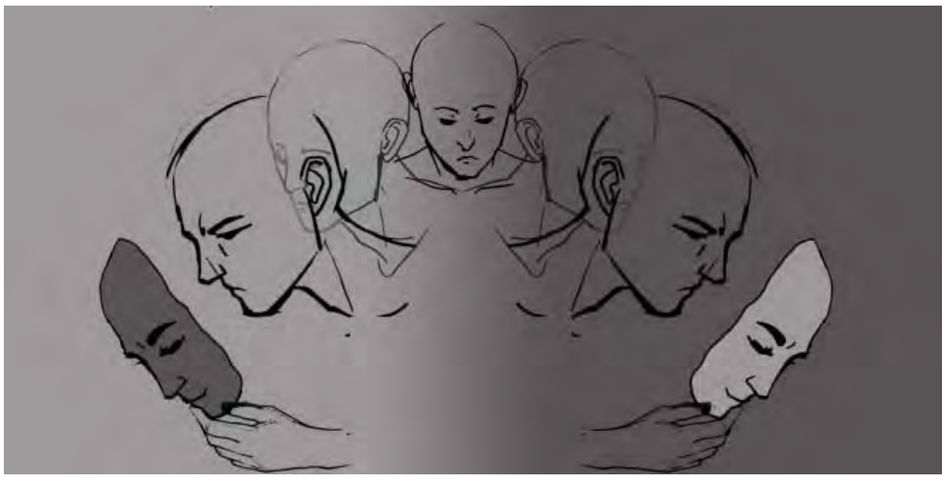
che pubbliche, quella persona, con molta probabilità, è quella che non si sponsorizza e non si vede, è la persona che non erge la propria razza sopra le altre e non ha alcun timore di vivere con i "diversi". Se nel mio paese vedi una persona pregare furiosamente tra colonne di persone, quella persona non è il modello di essere cristiano ideale, se non la vedi, magari, lo è. Nel mio paese ciò che si vede non è, e ciò che non si vede è. Se vedi una persona ostentare ricchezza con abiti e cose, quella persona è quello che non si vede, ha solo quello da ostentare. Se una persona non ostenta ricchezza, quella persona è quello che non si vede, non si vede in giro con le sue ricchezze. Se vedi ricchezza solo nella ricchezza materiale, allora ricchezza non è. Se non vedi ricchezza nei valori umani positivi, allora è ricchezza. Se vedi un paese con affisso un cartello "affittasi" o "vendesi" ogni due case, allora non è un paese in affitto o in vendita, perché nessuno verrà ad abitare le case vuote di un paese che vede ciò che non è, un paese vuoto d'animo come le case lasciate vuote dopo gli ultimi sospiri delle vedove del paese. Un paese che non si vede, è comunque un paese, rimane sempre un paese. Se incontri una persona che ti dice tutto il bene possibile sul tuo conto, credimi, quello che vedi (senti) non è. Se non incontri una persona (e non ti dice nulla), quella persona potrà pensare a te come una persona rispettabile più di quello che te lo faceva vedere per strada. Se qualche emigrante torna tronfio d'orgoglio per la sua vita all'estero, screditando di continuo il suo paese d'origine, quella persona non è felice come sembra e serba molta invidia e nostalgia in realtà. Se non la vedi, perché non torna, o magari non lo dice, quella persona probabilmente non è infelice di non vivere più nel suo paese natio. Un like su un social che si vede, non fa di chi lo emette un esperto dell'argomento sul quale l'apprezzamento è stato espresso (e visto), non più di quanto chi non lo esprime e non ha bisogno di dimostrarlo. Le foto esposte quotidianamente, non fanno dei soggetti social esseri esteticamente più piacevoli di chi non soffre di narcisismo egocentrico ossessivo convulso e, per questo, non lo fa vedere. Saper vedere, non significa vedere solo in quanto persone provviste del senso della vista. L'apparenza oggi non inganna più, perché ha sostituito in pratica la realtà. Adesso io scrivo di quello che vedo. Ma se quello che vedo non è, e quello che non vedo è, cosa ho appena scritto? Ciò che leggete è quello che si vede, o magari è quello che non si vede e non è? La linea è sottile, e vale tutto.

Ci lasciamo ingannare facilmente da quello che amiamo

(Molière)

di Filippo Nigro

Nel 2008 il Presidente De Mita lascò il PD ed aderì all'UDC. Noi, un gruppo di fedelissimi, lo seguimmo con convinzione, contrapponendoci agli ex amici politici. Furono le elezioni delle catene spezzate e della schiena dritta, che segnarono profondamente la comunità. Contro di noi insulti ed offese sul piano politico e personale, eravamo il male assoluto da cui il paese doveva liberarsi. Perdemmo le elezioni e così i nuovi eroi, annunciando di aver trovato al Comune solo macerie e rovine (gli amministratori precedenti al 2008 lo avranno dimenticato), proclamavano l'arrivo di oltre 30 Milioni di Euro (chi li ha visti ?), oltre 100 posti di lavoro (dove sono ?), ignoravano la sentenza TAR e l'abusivismo dilagante delle Seggiovie determinando tutti i problemi successivi, creavano condizioni per incarichi ad amici e parenti. E realizzavano la Monorotaia da 960.000 Euro che nessuno sa a cosa serve, rinunciavano ai tagli boschivi per le quote di carbonio con i conseguenti aumenti delle tasse, tenevano i quadri del Lenzi a marcire in uno scantinato e si disinteressavano dei cittadini alle prese con la giustizia per via del legnatico secco, etc. etc. Ci siamo perciò contrapposti nel 2013, giudicando il loro operato deludente e fallimentare, abbiamo vinto ed abbiamo guidato il paese negli ultimi 5 anni con la piena condivisione ed in totale sintonia del gruppo di appartenenza. Dal quale ci si sarebbe aspettato, pertanto, un atteggiamento di coerenza. Invece no. Dimenticando tutto, il gruppo dei Demitiani (tra cui c'è chi non vota De Mita da anni) interrompe la continuità dell'Amministrazione uscente, che giudica più che positiva, e determina la elezione del vice sindaco 2008-2013, una espressione ai massimi livelli di una amministrazione che ha giudicato molto negativamente. Stabilisce, cioè, il principio che pure chi ha svolto ruoli amministrativi di responsabilità, con scarsi e deludenti risultati, può tranquillamente tornare al Comune. E di nuovo con incarichi di rilievo, in maniera da poter riprendere il percorso interrotto 5 anni fa. E' una contraddizione estrema, sono accordi che non hanno a riferimento gli interessi del paese, e questo è una mancanza di rispetto per il paese stesso. Inoltre, tutto ciò significa pure la negazione della nostra attività Amministrativa, e con la nostra intendo la mia ma anche degli amici del gruppo, perché da loro condivisa ed apprezzata. Ma dopo 5 anni di una fatica difficile, spesa tutta per il paese, la cosa per me è intollerabile. Gli altri, invece, la tollerano benissimo. Ma ce l'hanno la spina dorsale? C'è da pensare che non avesse tutti i torti chi parlava di schiena dritta nel 2008. Ma se ci si può piegare al cospetto di un gigante, è incomprensibile che ci si pieghi di fronte ai nani. Ad ogni modo, adesso sono piegati in tanti, anche chi parlava di schiena dritta, segnando così il fallimento di una intera vita politica. Ma almeno questi avevano uno scopo, cioè rientrare dalla finestra da dove erano usciti dalla porta. E dove, con ogni probabilità, in uno scenario diverso non sarebbero più rientrati. Ma chi mi stava vicino, manifestandomi fiducia ed apprezzamento fino a qualche giorno prima della presentazione delle liste? Chissà, forse si è trattato di una sorta di mutuo soccorso tra avversari storici per sperare in un minimo di sopravvivenza politica. Perchè, altro che unione, era facile immaginare che il paese si sarebbe ulteriormente diviso. Ne dovranno rispondere, oltre che alla propria coscienza, a tutta la comunità. La politica, a volte, ha obiettivi misteriosi, ma prima o poi verranno fuori. E noi saremo là…



Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato da:

Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39

Via Garibaldi n°39-83043 Bagnoli Irpino (AV)

C.F.91007640641 Reg. n. 1285 del 04/09/2008

in Sant'Angelo dei Lombardi (AV)

Direttore Responsabile

Michele Gatta

Stampa

*tipografia **DEMA***

di Eusebio Marano.

Impaginazione e Grafica :

Giulio Tammaro.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo:

redazione@palazzotenta39.it

Volere la pace, non significa dire “ facciamo pace”

di Filippo Nigro

La concordia e la pace sociale sono valori che vanno sempre contrapposti alle divisioni ed ai conflitti. Ma sono valori che poggiano su fondamenta molto fragili, soprattutto quando c’è un passato tumultuoso come il nostro. E’ perciò un edificio che va costruito con basi solide e robuste. Moro diceva che “ *la pace civile corrisponde ad una grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri, per fare posto a cose grandi* “. Dunque, la pace sociale non è una invenzione a tavolino in mezza giornata e tra quattro persone, ma qualcosa di più complesso. Volere la pace, non significa dire “ facciamo la pace “, perchè il futuro non si costruisce cancellando il passato. Così capita che un inganno fatto passare per “ unione “, abbia disgregato il tessuto sociale del paese. A memoria d’ uomo, nessuno ricorda un tale disastro. Prima il paese era diviso, adesso c’è la frammentazione. Ma bisogna sempre fare i conti con la realtà, anche quando non corrisponde ai propri desideri. Onestà intellettuale vorrebbe che quando ci si muove per raggiungere un obiettivo, ed invece si raggiunge l’obiettivo opposto, si dovrebbero trarne le conclusioni e compiere un gesto che abbia il significato di una assunzione di responsabilità e, nello stesso tempo, sia pure da stimolo per avviare una ricomposizione effettiva e non ingannevole. Se invece non si fa niente, se ci si limita a dichiarazioni di rito, vuol dire che in realtà l’obiettivo è stato raggiunto. E se è stato raggiunto, è evidente che non era quello di unire. Ecco dunque svelato l’inganno !

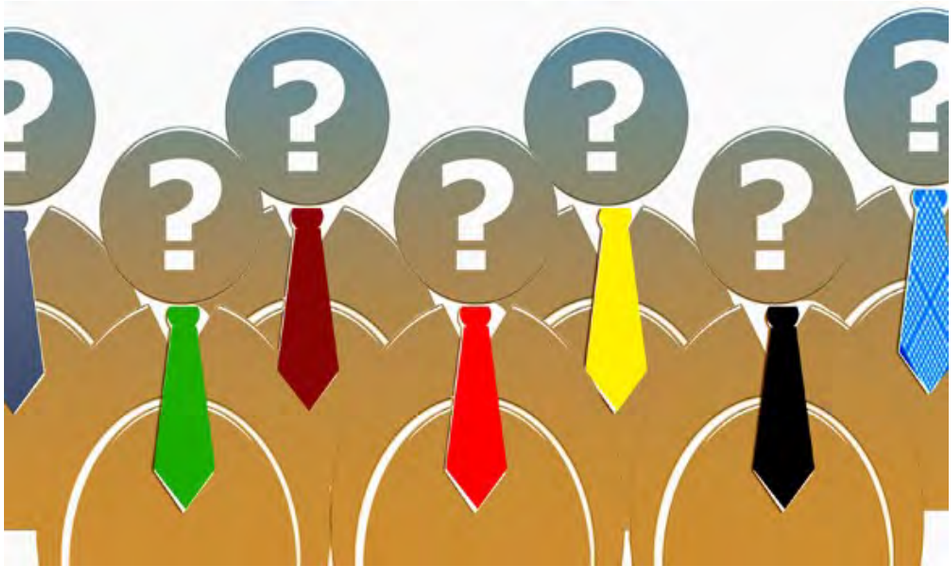
Sarebbe stato interessante se gli eletti, strumenti inconsapevoli, ne avessero salutato gli autori con un “ a non rivederci “e da soli avessero stabilito la nuova Giunta, a dimostrazione di non subire condizionamenti e di essere davvero autonomi. Invece si parla di una sorta di Direttorio che avrebbe deciso incarichi e ruoli (per il momento).

Ciò ha comportato nuove polemiche, altri dissensi. A quanto pare, questi come si muovono combinano disastri. E si racconta pure che alla verificazione disposta dal TAR per individuare le aree in proprietà e quelle demaniali, in relazione alla vicenda Seggiovie, il Sindaco abbia portato con sè il proprio “angelo custode “. E questi sono gesti che vanno nella direzione opposta a quella annunciata ed auspicata. Ma la cosa non ci meraviglia, anzi era ampiamente prevedibile. E se queste sono le premesse, c’è poco da aver fiducia nel futuro. Io non dimenticherò mai la piazza affollata del Venerdi sera, gli abbracci, gli occhi umidi di tanta gente. Ed il giorno dopo, messaggi, sms, ancora strette di mano e manifestazioni di affetto. E’ questa “ l’ unione “ vera, autentica e spontanea, densa di significati e contenuti e non inventata a tavolino, che c’era, è venuta fuori e si è rafforzata in quei momenti. Ecco dunque la necessità di essere ancora presenti, per lavorare assieme a quanti ritengono indispensabile un assetto più giusto della nostra comunità, lontano dall’invidia e dalla meschinità. Insieme a quanti, come diceva ancora Moro, “ *si vogliono collegare l’uno all’altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo* “. Ci aspettano dunque nuove sfide, che vogliamo affrontare con piena coscienza del passato e del presente, ma con intelligenza e sguardo rivolti al futuro.

C'è chi dice...

Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

...che continuerà la campagna elettorale anche dopo il 10 giugno, dopo l'elezione del sindaco del paese, continuando quel percorso iniziato nei mesi della formazione delle liste. Magari fosse così. Magari le nuove generazioni ponessero l'accento, in maniera continuativa, su determinate questioni care al paese e non care solo al personale sentimento. Non è così. Non lo è perché come cinque anni fa, come dieci anni fa, esiste un problema che attanaglia la popolazione bagnolese ed è quello del menefreghismo. Male incurabile, ancora una volta protagonista tra i giovani, che molto probabilmente, mostreranno l'interesse per la finale del mondiale in Russia prima, per il calciomercato poi. Giusto, giustissimo, anche perché sarebbe veramente scocciante un solo tema e sarebbe veramente scocciante sentire gli stessi argomenti. Passioni diverse fanno bene. Ma è bene ricordare che se ci ostiniamo a non vedere oltre il nostro orticello, a considerare tutto una moda temporanea, a strafottercene delle tematiche e delle questioni serie, ci si ritorcerà tutto contro prima o poi. Lo scollamento tra persone e politica è aumentato a dismisura in questi anni, criticando chi si interessava, chi poneva le questioni, chi tutti i giorni mostrava interesse e portava avanti un progetto politico. Si è arrivati al punto che nemmeno leggere era più importante e perché no nemmeno scrivere. L'ideologia fa cilecca proprio tra i giovani, che si sa hanno già da piccoli dentro un fuoco di rivolta, di vera e propria battaglia, ma che vengono sempre stoppati poco prima. Questo è il momento per permettere il ricambio generazionale a livello politico, a smettere di pensare che "so tutti uguali", a smettere di pensare che la politica è buona solo e soltanto se è di stampo clientelare, a smettere ancora una volta che un'amministrazione è buona solo se sistema un fatto personale. Adesso c'è bisogno di non dare adito a continui lamenti, anche perché continueranno ancora per poco, perché come successo in passato dopo un mese dell'insediamento del nuovo sindaco in consiglio comunale c'era il deserto e niente più. L'interessamento finisce purtroppo e si dovrà aspettare altri cinque anni. Per questo, ma non solo dilaga il populismo di chi la politica la intende come solo aizzamento di masse e di audience televisiva, parole poco pesate che mostrano ancora una volta, dall'ascesa in politica di Berlusconi nel 1994, che si può dire tutto se si cavalca la stessa onda dei cittadini con i paraocchi. Quelli che si interessano poco, quelli che hanno solo le tessere di partito, di quale non si sa. A conti fatti dopo questo 10 giugno rimarrà soltanto un gruppo di ragazzi a credere fortemente che serve una smossa, per non far credere che il cambiamento viaggia a vele spiegate guidato da altri, quelli di cui sopra. Nessuno ha veramente capito cosa è successo, ma basta vedere che anche signore di una certa età idolatrano questi soggetti, per rimanere sbigottiti. Questo stallo va verso una deriva non indifferente, ci porterà a chiacchiere e non a fatti reali e concreti. Continueremo a domandarci il perché senza risposte, continueremo a chiederci perché nessuno se ne frega di quello che succede nel polo turistico del Laceno, perché ci si interessa solo ogni cinque anni e perché lo si fa. Perché usiamo i social solo per attaccare e mai per difendere qualcosa o qualcuno. Bene. A queste domande le risposte le potrà dare solo il tempo, galantuomo ed a volte bastardo. In sostanza il menefreghismo non è solo l'unico problema generazionale presente a Bagnoli Irpino, l'altro problema della popolazione è quello di fare di tutta l'erba un fascio, mettere insieme ed accomunare, solo per avvenimenti personali, solo per poca conoscenza, le persone senza conoscere chi si ha di fronte. Censire, anche se in questo momento storico ha assunto un significato brutto e schifoso, le persone singole con un sentimento politico ed una presa di posizione ha una sua importanza. Dovrebbe essere così, perché altrimenti rischiamo di essere solo numeri, voti, codici, in sostanza quello che facevano e fanno le dittature. Il colore, quello è importante, anche con qualche sfumatura, ma almeno essere riconosciuti e riconoscenti verso una determinata schiera politica. Le persone ambigue non hanno più colore e forse non l'hanno mai avuto, sono persone pericolose, che si mischiano alla folla solo per smascherare e poi criticare. Una critica che sa anche di poco. La crisi delle ideologie ci porta a vedere le persone parlare di tutto ed il contrario di tutto, ma mai che qualcuno dicesse qualcosa di futuristico e di unione. Niente. Solo e soltanto critiche a chi porta una bandiera. La campagna elettorale quindi non deve finire, deve continuare perché il momento è propenso perché ci vuole un occhio vigile, uno sguardo al futuro, sempre se lo vogliamo, altrimenti va bene così.



Campania terra di veleni

Segue dalla prima

è poi un modello ma soprattutto un'esperienza che, se pur terribile e tragica nel suo epilogo, è giusto far conoscere. Mia moglie ha affrontato il "suo" tumore in maniera incredibile, senza nascondere nulla, con una lucidità ed una forza d'animo fuori dal comune. Non l'ho mai sentita imprecare o commiserarsi. E' sempre stata animata da una fede incrollabile verso il suo Dio ed ha speso tutto il proprio tempo per capire il da farsi ed elaborare una sua strategia difensiva. Ha agito da protagonista, si è preso in mano il suo destino ed ha tentato in tutti i modi di piegarlo alla sua volontà. Era lei che chiamava Antonio Giordano, che scriveva ad Aldo Roccaro, che discuteva da pari a pari con Aron Goldrisch, che andava ad i convegni dell'ASME, che mi trascinava ad ascoltare Don Patriciello. Era lei che si informava, prenotava gli esami, controllava il livello della malattia, provava a suggerire soluzioni. Trascriveva dati, costruiva grafici, riempiva pagine di appunti, cercava di capire e decifrare i sintomi. Notizie, nozioni, impressioni, consigli, tutto condiviso e commentato all'interno di una rete di "colleghe", battagliere e toste come lei, conosciute durante le lunghe sedute di chemioterapia o nelle sale d'aspetto e con le quali si era formato e consolidato un forte legame. Alla fine mia moglie ha perso la sua battaglia, all'improvviso il cancro ha avuto il sopravvento e lei non ce l'ha fatta, così come non ce l'hanno fatta tante sue "colleghe" come la signora Lina o le sorelle Maietta. Nel corso degli anni mi sono imbattuto e sono entrato in tante storie, alcune si sono concluse (forse) positivamente, alcune continuano ancora, altre si sono bruscamente interrotte. Si perché il tumore lo puoi sconfiggere, con il tumore ci puoi convivere, ma in alcuni casi puoi anche perdere, ed io ho perso tre volte. Tutte queste storie hanno però lasciato un esempio da raccontare e divulgare. Raccontare e divulgare: una cosa che forse noi "sopravvissuti" agli eventi dovremmo avere la forza ed il coraggio di fare. Ritengo che la storia dei singoli deve poter diventare patrimonio condiviso per provare ad aiutare quei tanti che, all'improvviso, entrano in un tunnel e si trovano ad affrontare, spesso spaesati e frastornati, il lungo calvario del percorso di cura. Quelle persone spaesate e frastornate, hanno bisogno di parlare, di sfogarsi, di assaporare il calore di un affetto, specie in quei momenti (e sono tanti ve lo assicuro) in cui ti senti chiuso nell'angolo e non riesci più ad intravedere una via di uscita. "**Mi sa che fuori è primavera**", me lo ha messo sotto il naso mia cugina Teresa, prima o poi mi deciderò a leggerlo, dalla prima all'ultima pagina, senza saltare un solo rigo anche se lo ha scritto Concita De Gregorio. Che "*Il dolore da solo non uccide*", l'ho sperimentato sulla mia pelle, come tutti quelli che come me, purtroppo o per fortuna, sono ancora vivi, sono, per l'appunto, dei sopravvissuti, e la nostra esistenza, seppur reinventata, deve pur continuare. Questo voglio dirlo ai tanti, ai troppi, che "dopo" perdono la voglia di andare avanti, che si fermano, che non riescono più a guardare oltre. E' difficile lo so, ma la nostra nuova primavera è fuori e ci aspetta. Ne approfitto per mandare un "saluto", un "bravo" ed un "grazie" al nostro conterraneo dottor Giovanni Corso. Un "saluto" perché è tanto che non lo vedo e mi piacerebbe reincontrarlo, un "bravo" perché i suoi risultati sono sotto gli occhi di tutti ed un "grazie" perché l'attività delle persone come Gianni, al di là dei successi individuali, della notorietà o dei premi, contribuisce a regalare quel qualcosa che si chiama "speranza". Speranza di poter vivere accanto ad i propri cari il più a lungo possibile, speranza di migliorare (almeno un po'), speranza di riuscire a guarire. La "Speranza", ve lo posso assicurare, è qualcosa di impagabile ed io ho avuto la fortuna di perderla soltanto quando i miei cari hanno esalato il loro ultimo respiro. E per questo motivo voglio citare (anche per renderli noti) e simbolicamente abbracciare tutto il personale medico che ho incontrato nel corso degli anni: Massimo Di Maio, Antonio Santoriello, Antonio Gambardella, Adolfo Apicella, Flavio Fazioli, Antonietta Fabbrocini, Silvani Antonio, Rossella Graffeo, Michelino De Laurentis, Daniela Cianniello, Cesare Gridelli, Silvestro ed Antonio Volpe.

Il volto, le movenze, gli sguardi e soprattutto le diagnosi di ognuno di essi ce li ho stampati nel cervello e penso che non li dimenticherò mai.

Biagio Amico

Maria Rosaria Sannino : Journalist, Travel Reporter, Content Writer (4 giugno 2016)

Ci sono donne che ……

Ci sono donne silenziose e battagliere. Minute e maestose. Pacate e generose.

*Lella Giordano era una donna così. E molto di più per chi l'amava. In un'occasione particolare abbiamo unito le nostre "forze" : quando a novembre del 2012 invitammo a Tramonti il famoso oncologo, Antonio Giordano, a parlare del suo libro "**Campania, terra di veleni**". Occasione per lanciare un messaggio, a cui Lella teneva molto: l'importanza della prevenzione nel combattere il cancro. Lei sapeva, più di tutti noi, quanto fosse fondamentale tutto ciò. Proprio lei che stava lottando contro questo male e che sembrava aver sconfitto. Discreta, in mezzo al pubblico, "dirigeva" con lo sguardo i nostri interventi. Puntammo l'attenzione, con la presenza di alcuni medici di base della Costiera Amalfitana, sull'aumento di malati di tumori (dai polmoni, alla mammella, all'apparato gastrointestinale), casi sempre più frequenti di mesotelioma. Lella era lì, in quella sala piena di*

persone, e raccontava con la sua presenza, il senso di quell'incontro. Ha spronato tante donne, malate come lei, ad andare avanti, a non mollare. Di solito nella malattia si diventa egoisti, poco propensi a parlare del proprio male. Come se a tenerlo nascosto, potesse sparire. Lella invece era generosa, prodiga di consigli con tutti. La sua migliore "terapia" era la speranza. Speranza di veder crescere suo figlio, di star vicino al compagno di vita e ai suoi genitori. Ma questo male che si chiama cancro, ha vinto su di lei. Lella però ci ha lasciato un messaggio che chi l'ha conosciuta non potrà dimenticare: la forza di non arrendersi anche nei momenti di crisi, quando il mondo attorno a te pare sgretolarsi. Di condividere con altre donne la propria esperienza della malattia. E di divulgare il più possibile dati, studi, sintomi, terapie. E tutto ciò si chiama altruismo. Per me è stata una grande lezione.
Grazie Lella!

Antonio Giordano : oncologo, patologo, genetista, ricercatore (5 giugno 2016)

La scomparsa di Raffaella Giordano mi ha profondamente addolorato. Il mio ricordo corre alla donna sensibile, intelligente e sempre disponibile con la quale la mia famiglia ed io abbiamo sempre mantenuto un forte legame nonostante la distanza geografica che separa Tramonti da Philadelphia. Di Lella, così la chiamavamo tutti, mi piacerebbe ricordare anche la dignità con la quale ha saputo affrontare la malattia, la sua voglia di vivere e di lottare tutti i giorni contro un male che non sempre è curabile. Conoscendo la sua generosità sono certo che approverebbe se in questa occasione ricordassi a tutte le donne l'importanza dei controlli periodici e preventivi. Intervenire in una fase iniziale della malattia può essere l'arma migliore per vincere il cancro. Stili di vita corretti e il ricorso agli screening per individuare la predisposizione genetica ereditaria o lesioni cancerose ancora allo stadio iniziale può fare la differenza. Abbraccio ancora Lella, amica di sempre e la sua famiglia alla quale va il mio pensiero e il mio sincero affetto.

Apologia del vaffanculo

di Rocco Dell'Osso

A volte ce la teniamo dentro, per evitare discussioni, perché ci sembra poco educato, perché abbiamo timore del nostro interlocutore; eppure il potere liberatorio del "vaffanculo" è impressionate. Il vaffanculo è terapeutico, come il sesso e la musica. Il vaffanculo non è più un insulto e non è offensivo. E' la cassazione a dichiararlo (sentenze n. 27966/2007 e 3931/2010), precisando però che l'epiteto è tollerabile solo se scambiato fra pari. L'uso inflazionato di tale parola ha determinato un impoverimento della sua valenza offensiva, tanto da togliervi ogni rilievo di carattere penale; Un modo più colorito e immediato per dire non infastidirmi, non voglio prenderti in considerazione, lasciami in pace. Insomma, proprio perché lo dicono tutti, non è più reato. Anche il presidente dell'Accademia della Crusca (Francesco Sabatini), la più autorevole istituzione linguistica italiana e tra le più prestigiose al mondo, ha argomentato che il ripetuto utilizzo del "vaffanculo", anche in famiglia, lo ha fatto scadere, da offesa che era, a esclamazione volgare o di cattiva educazione, paragonabile a un blando "vai a quel paese". Perfettamente in sintonia è anche Michele Cortelazzo, docente di grammatica italiana, secondo il quale il "vaffanculo" non è che una espressione per indicare un moto di stizza e quindi non ha più carica offensiva. In ultimo, pure le scienze mediche riconoscono una funzione terapeutica al vaffanculo, soprattutto la branca afferente la gastroenterologia. Ansia, contrarietà, rabbia, sono emozioni che inducono disturbi gastrici. Così bruciori e infiammazioni sono sintomi di emozioni trattenute che ribollono internamente; Ogni volta che non diamo spazio "fuori" a queste emozioni, inevitabilmente saranno loro a farsi spazio "dentro" di noi. La psicosomatica insegna che ogni sentimento inespresso provoca malessere. D'altronde è noto che la gente non nasce depressa; Lo diventa a forza di trasformare i vaffanculo, in silenzi. Quindi, meglio un vaffanculo oggi che una gastrite domani. Addirittura qualche gastroenterologo suggerisce che il vaffanculo è come l'aspirina: serve un po' a tutto e un po' a niente, ma ti fa sentire subito meglio. La potenza del vaffanculo però conquista proprio tutti; Un vaffanculo ricevuto non si dimentica, arriva con la carica di un discorso intero e comunque identifica un certo interesse nei vostri confronti, magari momentaneo e non proprio di stima e affetto. Al vaffanculo non si riesce a resistere, sia quando lo ricevi perché ne rimani coinvolto, sia quando lo dai, perché è arrivato il momento di esprimere un concetto che non può essere contraddetto. Ma non bisogna essere smaniosi. Non si deve essere ansiosi nel dichiararlo, perché il vaffanculo arriva preciso e potente solo quando è giunto il momento perfetto; Quando esce dal corpo da solo, nonostante voi stiate cercando di ricacciarlo in gola disperatamente. Vaffanculo è la parola perfetta! D'altronde, come diceva Schopenhauer, l'insulto è un giudizio abbreviato, deve a maggior ragione essere breve e incisivo. Per concludere quindi, quando dici "vaffanculo" esegui un atto spirituale (l'ultimo in effetti!) perché ti arrendi, lasci andare la presa sulle cose, smetti di resistere; l'energia torna a fluire dove prima era ferma e riprende il flusso naturale della vita stessa. Quando dici "vaffanculo" smetti di fare ciò che non vuoi, finalmente fai quello che hai sempre desiderato di fare; smetti di dare retta alla gente e ascolti solo te stesso.

Il fallimento della politica

Segue dalla Prima

si è parlato di reati (presunti ma inspiegabilmente mai denunciati), di moralismi e burattini, sono state lanciate accuse ad intere categorie professionali e date lezioni di moralità al paese, nessuno però ci ha spiegato cosa fare del Laceno, del turismo e come risolvere i vari problemi bagnolesi. Una campagna povera di contenuti, dove si è parlato di amministrazioni vecchie di dieci anni e non del futuro del nostro paese. E così, tra accuse di furti perpetrati ai danni delle casse comunali, di cupole da abbattere e vermi da schiacciare si è giunti ad un risultato clamoroso, da pochi pronosticato, con una distanza minima tra le due liste. Complimenti ai vincitori e onore ai vinti, vicini a compiere un'impresa per molti neanche ipotizzabile. Sul voto più che le accuse pubbliche (che oltre ad essere sbandierate andrebbero provate e denunciate nelle sedi opportune) ha pesato la protesta montata nel paese contro l'accordo elettorale tra PD e Demitiani, un'intesa che ha riportato Bagnoli indietro nel tempo provando a cancellare un decennio e oltre di contrasti e liti. È venuto fuori qualcosa che era difficile ipotizzare anche pochi giorni prima delle elezioni e che ha lasciato un interrogativo aperto: come si può tornare insieme dopo essersi accusati di tutto?

La scelta fatta con la politica ha poco a che vedere considerando che non è avvenuto altro che la mera esecuzione, anche a Bagnoli, di un accordo regionale e provinciale tra De Mita e quel che resta del PD, un accordo partito nel 2015 – il famoso patto di Marano - con l'elezione dell'attuale presidente regionale e proseguito nelle elezioni amministrative degli scorsi anni, nelle elezioni politiche del 4 marzo scorso, e infine in quest'ultima tornata amministrativa. Un patto qui in Irpinia noto come "cirietta" termine inventato per definire meglio l'intesa tra Ciriaco De Mita e Rosetta D'Amelio. Si è così stabilita, a tavolino, una restaurazione dell'antico regime, è andata in scena un'edizione locale e rivisitata del Congresso di Vienna del 1815, con la decisione di ristabilire con la forza poteri e prerogative perdute o minacciate dai nuovi barbari (grillini e leghisti) pronti ad invadere i nostri territori. Tuttavia, solo a Bagnoli quest'accordo è risultato vincente, mentre alle politiche e alle elezioni amministrative di Avellino il patto tra vecchi politici è stato miseramente sconfitto da un moto di protesta collettivo. Bagnoli, come spesso avviene, è andato in controtendenza premiando di pochi voti l'intesa elettorale. Aldilà del risultato, anche nel nostro paese si sente forte la sconfitta di chi di questo accordo è stato promotore ed esecutore. Non parlo dei candidati della lista (o almeno di larga parte di loro) che, loro malgrado, sono stati travolti da un mare di polemiche a loro estranee, ma di chi quell'accordo lo ha stipulato e sancito, cancellando di colpo anni di lotta contro chi del demitismo ha da sempre e coerentemente fatto una scelta politica. Chi appartiene ad un partito ha davanti a sé la scelta se eseguire gli ordini dall'alto o uscire dal partito stesso; le due scelte sono entrambe rispettabili. Tuttavia, non si può però pensare di nascondere accordi e patti voluti dai partiti nel sentimento nobile del pacifismo; del resto, se lo scopo era la riappacificazione del paese (perseguita solo con pochi e non con tutti i competitor) il risultato ottenuto è oltremodo deludente in quanto ci viene consegnato un paese ancora più spaccato in due parti praticamente omogenee. Le scelte vanno spiegate ed argomentate in maniera chiara, il tempo delle imposizioni calate dall'alto ed imposte sfruttando l'autorevolezza di chi le sostiene è finito. La gente vuole capire, vuole vederci chiaro per accertare (o per lo meno intuire) le reali intenzioni che si nascondono dietro le scelte; quando non comprende ecco che parte la protesta. A marzo la scelta di imbarcare il rottamato (nel 2008 da Veltroni) de Mita è costata al PD la sconfitta nella roccaforte irpina, superato sia dai Cinquestelle che dal centro-destra; qui a Bagnoli l'accordo così costruito ha finito per mettere in bilico una vittoria alla vigilia netta, decisa per una manciata di voti e favorita dal fatto che nel nostro paese, a differenza di quanto avvenuto a livello nazionale in generale e ad Avellino in particolare, non ci è stato chi è riuscito fino in fondo a cavalcare il moto di protesta facendosene portavoce e guida. Tra il demitismo originale (quello doc) e quello ad elezioni alternate (che nel 2006 e 2013 va bene, ma nel 2008 e nel 2018 no), ha vinto il primo, lasciando però a tutti l'idea che con una lista costruita diversamente l'esito sarebbe potuto essere decisamente diverso. Probabilmente l'appoggio alla lista sconfitta, giunto nel finale della campagna elettorale, portato dagli esclusi dall'accordo pd – demitiani ha finito per agevolare la lista vincente, prefigurandosi infatti una sorta di sfida tra "inciuci" (termine con cui si è voluto definire accordi innaturali e inspiegabili). Da questa confusione generata da scelte strane e assurde nascono alcune considerazioni: innanzitutto la coerenza paga e viene sempre apprezzata. Il popolo non è composto da una massa di ignoranti che segue un leader, ma è un insieme di persone pensan-

Farmacia
S.S. Salvatore
Dott.ssa Roberta Carpinelli

ti che osserva, valuta e si comporta di conseguenza. L'idea di una politica basata su vecchi schemi (sinistra contro destra) è tramontata. Così come non possono più esistere scelte basate sulle imposizioni di qualche personaggio ancora convinto di avere peso e rilevanza nel paese certo, nella sua mente, di poter influenzare tutti anche senza sporcarsi le mani. Oggi la sfida è tra passato e futuro, tra chi ha distrutto il sud (e quindi il nostro paese) e chi invece vuole ribellarsi a patti segreti, ad accordi per la restaurazione di un potere logoro e deficitario che non piace a nessuno, tranne che a qualche dinosauro politico. Era cosi dieci anni fa, è così anche oggi e lo sarà probabilmente anche negli anni prossimi. Dove è finita la lotta al neo feudalesimo di stampo demitiano tanto usata e sbandierata negli anni passati? E' un interrogativo nato con forza all'indomani della presentazione delle liste e che, non avendo trovato risposta, resta nelle menti di ciascun cittadino. Per Bagnoli queste elezioni segnano uno spartiacque tra la politica che siamo abituati a conoscere e criticare, ed un modo di fare nuovo e totalmente diverso. Molti politici che da anni imperversano nella piazza sono giunti al capolinea della loro attività; è necessaria una rivoluzione culturale prima e politica poi che possa finalmente creare una nuova classe dirigente; non è possibile che da decenni sempre le stesse persone determino la vita politica di Bagnoli e che questi possano pensare di continuare a farlo nel futuro con promesse vuote e soluzioni volte alla sola conservazione di potere. Ai vincitori va l'augurio di amministrare bene, a Bagnoli quello di trovarsi tra cinque anni con persone nuove pronte a dirigere e determinare il futuro per il solo conseguimento del bene comune.

Buona la Prima per l'A.S.D Vincenzo Nigro Bagnoli

di Michele Frasca

Calato il sipario sul campionato di prima categoria si tirano le somme in casa bagnolese. La fotografia di questa stagione è stato l'epilogo della semifinale play off con Rocca S. Felice quando al 41' del secondo tempo l'interno della traversa ha respinto il tiro di Fazio negando il meritato pareggio e i tempi supplementari. Una stagione calcistica sicuramente positiva ma anche sfortunata per una neopromossa in prima, che ha sfiorato addirittura l'impresa di vincere il campionato. A cinque giornate dalla fine il sogno del primo posto era diventato realtà, infatti undici risultati utili con cinque vittorie consecutive avevano permesso di superare la Bisaccese. Purtroppo proprio nel momento più bello e decisivo della stagione, infortuni e indisponibilità di alcuni ragazzi hanno ridotto la rosa al lumicino condizionandone il finale. Una vittoria, due pareggi e due sconfitte nelle ultime cinque partite hanno condannato la squadra al quarto posto e alla semifinale play off fuori casa. La fase regolare del campionato si era conclusa con 17 vittorie, 7 pareggi e 6 sconfitte conquistando 58 punti, gli stessi del Rocca che in virtù degli scontri diretti favorevoli si è piazzata al terzo posto. I play off sono stati un traguardo storico ,infatti, mai in passato una squadra di Bagnoli aveva conquistato i play off di prima categoria. La squadra costruita per un campionato di vertice purtroppo non ha mai giocato al completo, gli infortuni di Masullo, Fazio, Cianciulli, Capuano, Nigro e Frasca, e l'indisponibilità di Scolavino e Santoriello non hanno mai permesso a Mister D'Agnese di schierare la stessa formazione e ne hanno chiaramente condizionato le prestazioni personali. Soprattutto di Masullo che a giugno era arrivato con la fama di goleador e alla fine si è dovuto accontentare di 9 reti. Nonostante questo chi è sceso in campo ha sempre onorato la maglia ottenendo risultati sorprendenti e vincenti. Entusiasmanti le vittorie con Montella, Paternopoli, Gesualdo. La delusione più cocente sicuramente la sconfitta con Sturno, tanto immeritata quanto "deleteria" sul morale dei ragazzi. Nulla da rimproverare alla società che merita solo applausi per i risultati ottenuti e per l'organizzazione dimostrata, che ne fa una delle migliori nel panorama del calcio dilettantistico provinciale e regionale.

Senza dubbio i meriti del DS Rogata Raffaele e del Presidente Iuppa Luigi sono sotto gli occhi di tutti. Bravi soprattutto a gestire le "dolorosi" dimissioni del bravo mister Corrado alla sesta giornata che poteva essere un colpo da ko per tutti, invece la scelta ponderata di prendere come sostituto un allenatore esperto e vincente come Mister D'Agnese ha reso la stagione entusiasmante. Subentrato alla nona giornata il nuovo mister ha saputo dare, oltre a nuove idee calcistiche, anche quelle giuste motivazioni che hanno portato la squadra a sfiorare la vittoria finale. Dunque archiviata l'esaltante stagione calcistica2017/2018, i tifosi si chiedono quali sono le prospettive per il futuro. Al momento la società pensa al meritato riposo, poi farà un attenta analisi della stagione approfondendo innanzitutto le criticità che hanno reso difficoltoso il cammino e che potrebbero condizionare anche l'organizzazione futura, dopodiché prenderà la giusta decisione sempre nel bene del calcio bagnolese. La società sente il dovere di ringraziare tutti gli sponsor che hanno reso possibile con i loro contributi lo svolgimento delle varie attività. Un ringraziamento particolare a tutti i tifosi sempre presenti ad incitare la squadra.

Gli italiani sono un popolo intollerante?

di Paola Gerola

Da qualche anno il “fattore migranti”, affrontato più dalla stampa e dai social, che non dalla politica, ha portato ad una crescita del “problema” in modo esponenziale.

Tra le motivazioni, si potrebbe pensare alla crisi economica, che ha portato gli italiani a considerare esose e insostenibili le attività a supporto degli immigrati, ma in realtà la responsabilità di questo pensiero è della politica che non ha saputo dare una corretta collocazione e informazione della questione immigrati, lasciando il compito alla stampa e, ancor peggio, ai social media. Viene da pensare quindi che sono i politici i responsabili delle discriminazioni e, in particolare la Lega ha trovato terreno fertile in un periodo di crisi in cui alcuni messaggi hanno una chiara presa sull’opinione pubblica. La Lega ha operato un fine lavoro di proselitismo, passando da rozzi insulti da “vichingo” a campagne di informazione con dati alla mano (spesso fasulli o esposti male) e i suoi esponenti sono sempre sul pezzo per incalzare il governo, prendendo spunto dagli episodi di cronaca. Oggi Salvini, chiude i porti e avvia un censimento della popolazione ROM. A questo proposito apro una parentesi, forse bisognerebbe dire a Salvini che il censimento della popolazione e dei campi (ghetti) ROM sparsi in Italia è già stato fatto dall’Istat e quindi i dati sono a disposizione del Ministero dell’Interno che lui stesso presiede, ma forse il censimento annunciato ha altro scopo! Ma come siamo arrivati a questo?

Forse dovremmo chiederci perché, a preoccupanti episodi di intolleranza nei confronti dei migranti, di stranieri e rom avvenuti in Italia negli ultimi anni è seguito il SILENZIO. Stampa e politica non se ne occupa perché il tema migranti è diventato l’ago della bilancia per vincere le elezioni. "Il Governo italiano non sta prendendo effettive misure per prevenire e perseguire la violenza razzista e xenofoba". Lo afferma Human Rights Watch (HRW) in un rapporto pubblicato nei giorni scorsi in occasione della 'Giornata mondiale contro la discriminazione razziale” Quindi gli italiani, sono diventati un popolo intollerante e razzista? Sia chiaro che non parliamo del razzismo del periodo nazista che poggiava sulla sicurezza che l’umanità fosse divisa in razze diverse, quindi era basato su teorie che consideravano i tratti intellettivi, comportamentali e culturali innati, quindi trasmissibili ereditariamente. Teorie ormai smentite e contrariate da qualsiasi dimostrazione scientifica. Il razzismo di oggi è diverso, si basa su concetti di pluralismo e relativismo culturale. Cioè non si parla di “Razze diverse” ma di “Società diverse” ognuna con pari diritti e dignità ma solo nel proprio contesto, vale a dire che ogni popolazione è vitale purchè nel proprio territorio. Ovviamente questa è una logica che sfocia nel razzismo e che non lascia spazio ai diritti umanitari.

Basti pensare alla politica della tregua dei flussi: non risolve il problema delle immigrazioni, anzi ha un prezzo che viene pagato dalle persone che restano bloccate nei centri di accoglienza in Libia, che sono dei veri e propri lager. Inutile parlare del caso “Aquarius” di cui ne hanno ampiamente parlato giornali, TV opinionisti e non, magari ricordiamo a questo Governo che ha giurato sulla Costituzione italiana, la quale ci impegna ad affermare e tutelare i diritti e a garantire l’accoglienza e la difesa dei più deboli. Il “caso Aquarius” ci è servito però per capire meglio gli italiani che perlopiù hanno appoggiato il ricatto di Salvini affinchè l’Europa si prendesse delle responsabilità. Responsabilità che l’Europa ha già preso sia in termini economici che contrattuali, contratti che forse andrebbero rivisti, è vero, come Il Regolamento di Dublino III, ma non certo a suon di ricatti. In effetti il regolamento di Dublino III è già in fase di rivisitazione da parte della Commissione Europea. Per come è stato impostato, oggi ha dei limiti, perchè si basa sul principio che lo Stato membro competente, ossia il Paese in cui lo straniero ha messo piede per la prima volta è obbligato a prendere in carico il migrante che ha presentato richiesta di protezione anche se la richiesta è indirizzata ad un altro Stato. Cioè il Paese che salva una vita in mare è poi il Paese che dovrà accogliere e garantire protezione. In pratica se lo straniero vuole fare richiesta in Germania dovrebbe avere la fortuna o la “bravura” di non farsi intercettare in un altro Stato, se vuole scegliere e quindi raggiungere lo stato in cui vorrebbe vivere. E’ ovvio che questo è un assurdo che va modificato e, grazie anche all’intercedere dell’Italia nel Consiglio Europeo, oggi una proposta della

Libe (commissione del Parlamento europeo competente su Libertà civili, Giustizia e Affari interni), abbandona il criterio dello Stato di primo ingresso e suddivide i richiedenti asilo fra tutti i paesi membri in base a un sistema permanente di quote. Quindi, forse i trattati si fanno con la politica e non con i ricatti. Purtroppo questo tipo di politica fatta di menzogne e fake news da social ha portato parte degli italiani all'intolleranza verso il nuovo, il diverso, "il di più". La maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti nel nostro Paese siano il 30% della popolazione, anziché l'8% (di cui il 3% circa proviene dall'Europa dell'est) e che l'aumento degli immigrati favorisce il diffondersi del terrorismo e della criminalità e ancora il 65% degli italiani pensa che i rifugiati siano un peso perché godono dei benefits sociali e del lavoro degli abitanti, mentre secondo il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, i 2,3 milioni di occupati stranieri sul suolo italiano producono l'8.6% del Pil: 125 miliardi di euro. La cattiva informazione o la disinformazione genera paure e atteggiamenti improntati ad una rigida e risentita chiusura dogmatica nei confronti degli altri, c'è ormai un'ignoranza diffusa che ci ha portati alle origini dell'uomo, alle teorie della genetica di Mendel: il mondo oggi è ancora turbato dall'uso del concetto di razza, un concetto (ricordiamoci, informiamoci) reso insostenibile dalla genetica moderna.

Vaccini, all'epoca delle FakeNews

di Ernesto Di Mauro

Partiamo da un presupposto: quella del vaccino è stata la scoperta scientifica più importante nella storia della medicina. Basti pensare al vaiolo: una patologia dalle nefaste conclusioni che nei primi anni 50 colpiva oltre 50 milioni di persone all'anno nel mondo. Grazie all'introduzione del vaccino anti-vaiolo, nel 1980 la patologia è stata eradicata e oggi, quindi, il vaiolo non esiste più. E come il vaiolo, il tifo, la poliomelite, malattie invalidanti e mortali. E' importante vaccinarsi perché i patogeni sono molto fetenti. Possono albergare in persone non vaccinate, diventare più forti e resistenti e poi diffondersi anche nella popolazione vaccinata, rendendo vani anni e anni di studi, sacrifici e conquiste e mettendo a serio rischio la popolazione mondiale. E' vero, anche i vaccini come tutti gli altri farmaci, presentano degli effetti collaterali. Basti pensare però che un antinfiammatorio comune presenta 50 volte più rischi del vaccino tetravalente. Viviamo in un momento di profonda crisi sociale, dove emerge tra l'altro il rifiuto del professionismo. Tutti crediamo di poter fare tutto, ma con la scienza e con la vita delle persone non si scherza. Esiste un movimento, definitosi Novax, che lotta ormai da anni contro l'uso dei vaccini e che negli ultimi anni ha incrementato le sue fila, sfruttando la crisi sociale e fomentando la paura delle persone. Un po' come i nuovi movimenti politici pupulisti italiani, che tra le altre cose, hanno posizioni su questa questione molto vicine a quelle dei novax. Abbiamo sentito tutti le dichiarazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini, nonchè segretario della Lega e vice-premier :-10 vaccini sono troppi se non dannosi. Una dichiarazione gravissima, priva di senso medico e civico. Una vera e propria Fake News. Del resto la maggior parte dei movimenti populisti nel mondo fa fortuna storcendo le verità oggettive a proprio favore con un sistema informatico, documentato dalle autorità giudiziarie, che mette in rete notizie false ogni giorno. Una delle basi del movimento Novax è stata un'associazione tra il vaccino trivalente (antirosolia, antimorbillo e antiparotite) e l'autismo, argomentata con tanto di studio su 12 bambini da un gastroenterologo inglese Wakefield negli anni 90. Questa notizia fece scalpore nella comunità medica e indusse essa a condurre studi approfonditi sulla questione. Senza entrare nel merito della vicenda, dopo questi studi è successo questo: si è scoperto che il vaccino anti rosolia previene l'autismo, conseguenza della rosolia congenita. I collaboratori di Wakefield dopo qualche anno firmarono una dichiarazione congiunta dove ritrattarono tutto ciò che avevano dichiarato precedentemente, in quanto scoprirono che lo stesso Wakefield aveva falsato gli studi, aggiungendo evidenze fasulle allo studio. Il danno mediatico però, era compiuto. Nonostante le smentite, la radiazione dall'albo dei medici e il processo penale a carico di Wakefield le persone hanno iniziato ad avere paura. Tanta paura da cominciare a rifiutare la vaccinazione, con conseguenze gravi per la popolazione mondiale. Prendiamo come esempio la popolazione italiana ed il morbillo. Una patologia che nel 1970 contava 60 mila contagi, nel 2016 ha avuto 850 casi con una copertura vaccinale dell'85%. Tuttavia nel 2018 i casi sono aumentati del 400%, anche a causa di una diminuzione della copertura vaccinale. Le patologie gravi stanno tornando e la responsabilità è tutta dei diffamatori della scienza. Materia che si basa su evidenze e non chiacchiere da bar. In questo contesto di disordine mediatico e disinformazione generale è fondamentale mantenere l'obbligo vaccinale, al fine di salvaguardare la popolazione.

Documenti storici

Michele Lenzi: l'addio al Sindaco-artista

La rubrica "Documenti storici" di questo numero di "Fuori dalla Rete" è dedicata a Michele Lenzi, illustre figlio di Bagnoli. Un personaggio poliedrico: artista, garibaldino, amministratore, politico. Storica la sua battaglia per l'istituzione dell'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio nel suo percorso attuale, innumerevoli le opere d'arte che ha lasciato al suo paese, importanti opere pubbliche realizzate in veste di amministratore, il primo ad intuire le potenzialità turistiche del Laceno.

Dimenticato per troppo tempo dopo la sua morte, noi vogliamo celebrarlo pubblicando gli articoli di giornale dell'epoca e i telegrammi di cordoglio degli amici Giustino Fortunato e Michele Capozzi, entrambi deputati del Regno d'Italia, apparsi sulle testate giornalistiche locali e nazionali in occasione della sua dipartita, con l'auspicio che in un futuro non troppo lontano la sua figura venga approfondita e studiata per darle il rilievo che merita .

Giulio Tammaro

Articolo pubblicato su quotidiano "Gazzetta di Avellino" il 13 luglio 1886

Michele Lenzi fu uno dei pochi caratteri della nostra provincia che ancora restano in piedi! La sua breve vita, cinquantadue anni, fu piena di un'attività gagliarda, versatile, indomabile. Aveva fibra, aveva intelletto d'amore, aveva gentil cuore di patriota e di artista. Chi lo ha conosciuto prima del 1860, e lo ha poi paragonato con quello degli ultimi suoi giorni, ha dovuto notare che poco il tempo gli aveva aggiunto o mutato da allora; poiché i pregi del suo eletto spirito avevano toccato un'alta misura fin da quel tempo, in cui veniva salutato pittore schietto e gentile: forte, indomita tempra di liberale e di amico.

Gli anni gli avevano rasentato la giovinezza, e soltanto cambiato il colore della sua linda barba all'italiano, da biondissima in bianca. La linea della sua avvenente figura gli era rimasta intatta, al pari della dolcezza d'indole e i caldi moti del cuore. Io non so dire precisamente – ne altri, credo – che larga schiera di amici e di ammiratori conquistò nella sua breve dimora in terra; e fino a qual grado di persone impresse quel fascino di simpatie che esercitava, a guardarlo, anche sconosciuto; e quanti dei suoi amici pianse, e quanti ora piangolo lui, impareggiabile uomo, impareggiabile amico.

Otto giorni prima di morire, Vittorio Imbriani, che già sentiva approssimarsi la sua ora suprema, scriveva l'ultima lettera a Michele Lenzi; nella quale, come nel suo testamento, buttava l'ultimo pezzo del suo cuore, raccomandando al Lenzi la sua sventurata famiglia. Non è poco eloquente la scelta dell'illustre italiano. Egli che aveva innumerevoli amici nelle lettere, nelle scienze, nell'arte, nella politica, nell'esercito, scelse il Lenzi a quell'intima missione suprema: uno dei più simpatici artisti che egli aveva conosciuto: uno dei pochi e puri caratteri che Vittorio Imbriani aveva avuto cari, perché innanzi ad essi si era arresa la sua rigida misura di vagliarli.

Addio Lenzi! tu che, al pari di me, non fosti di coloro che l'anima del corpo morto fanno, incontrerai, nella tua celeste via, un'anima pellegrina: quella stessa, che nei miei brevi giorni felici, salutasti più volte, a casa mia, con dolce nome di amica. Deh! Narrale come in questa deserta mia vita io la ricordi sempre e l'adori! Addio, Lenzi!

Salutami la più bella e cara anima che io conobbi in terra!

Avellino 27 giugno 1886

Florestano Galasso

Articolo pubblicato sul quotidiano "Roma" il 1 luglio 1886"

Un telegramma da Bagnoli Irpino ci comunica la triste e dolorosa nuova che repentinamente ivi è morto l'egregio artista Cav. Michele Lenzi. è una perdita per l'arte, una perdita per le popolazioni della vallata dell'Alto Calore, dei cui interessi si era fatto strenuo propugnatore. Michele Lenzi appartenne a quella schiera di artisti meridionali, che con il Morelli ed il Palizzi iniziarono il movimento del risorgimento dell'arte, e, allievo del Mancinelli, tenne alte le tradizioni artistiche del suo paese natio Bagnoli.

Volontario garibaldino, ufficiale della guardia nobile, fu il terrore dei briganti, dell'avellinese, la sua lunga e folta barba lo faceva riconoscere ben da lungi, e i masnadieri al solo vederlo scappavano. Terminato il brigantaggio, ridonata la pace ai suoi paesi, Michele Lenzi ritornò all'arte ed insieme all'altro valente artista, cav. Achille Martelli, ritentò la pittura sopra maiolica a gran fuoco, e riuscitovi è stato uno dei caposcuola di questa grande industria artistica che oggi è la maiolica dipinta, e tale da rivaleggiare con l'antica arte

Le parole di cordoglio scritte da Giustino Fortunato, deputato del Regno D'Italia, apparse sulla "Gazzetta di Avellino"

Sabato 26 moriva repentinamente in Bagnoli Irpino (Avellino) Michele Lenzi, uomo singolare di animo incontaminato e di tempra antica. Garibaldino al 1860, uno dei più distinti pittori della nuova scuola napoletana, Michel Lenzi, Michele Lenzi negli ultimi dieci anni di vita, diede un volontario addio all'arte, per ritirarsi, solo come era, nel suo comune natale il cui popolo lo ebbe, più che amico, padre affettuoso. L'annunzio della perdita di Michele Lenzi cagionerà vivo e sincero dolore in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

Il telegramma di Michele Capozzi Deputato del Regno d'Italia inviato al giornale " Gazzetta di Avellino"

Erminio Trillo- Bagnoli Irpino

Depongo anche io una lagrima ed un fiore sulla tomba del nostro carissimo Michele Lenzi, esempio piuttosto unico che raro di devozione alla patria, che singolarmente onorò, fra tanti illustri conterranei, coi trionfi della pittura e con opere di civiltà, nelle quali avremo tante ansie e tante gioie comuni.

Pasquale Stanislao Mancini e l'Irpinia in fuga

di Vincenzo Garofalo

Il sogno di un'Irpinia migliore non poté concretizzarsi ad opera di Francesco De Sanctis. Un uomo, altrettanto volenteroso, fu Pasquale Stanislao Mancini. Di origini irpine e coetaneo di De Sanctis, Mancini, cercò di risollevare le sorti dell'Irpinia dalla sua nativa Castelbaronia. Fu eletto deputato alla Provincia di Avellino nel 1848 e subito provò a cambiare le cose: inviò a Ferdinando II una "Petizione". Essa conteneva un'esortazione a inviare truppe napoletano in Lombardia in difesa di Carlo Alberto. Negli stessi tempi, poi, diede vita alla "Protesta", sottoscritta da numerosi deputati del Mezzogiorno: Nisco, Conforti, Savarese, Pisanelli e Capitelli. Fu costretto alla fuga e a cercar rifugio in Piemonte, dove conobbe Cavour e da questi gli furono affidate numerose importanti cariche. Tra tutte si ricorda la prima cattedra in Europa di diritto pubblico estero (o internazionale). Ai suoi occhi il principio di nazionalità era qualcosa di sacro: "solo può dirsi immortale ed eterno di quell'eternità che nella storia si conosce". Importante è non dimenticare l'impegno profuso in nome dell'Irpinia. Cercò di sollevare le condizioni dei lavoratori della provincia, e di occuparsi anche delle condizioni dei disoccupati, di cui mai si era interessata la "Destra". I ceti "inferiori" erano stati per anni ed anni abbandonati, subordinati agli interessi di quella parte d'Italia "grande e potente". Mancini si occupò anche del problema dell'emigrazione: era si un problema, ma poteva, nei suoi aspetti negativi, anche essere la soluzione a tanti mali che affliggevano la patria. L'emigrazione doveva esservi, ma non depauperando le migliori risorse dell'Italia (e dell'Irpinia). Fu anche sostenitore del colonialismo. Il colonialismo auspicato da Mancini, però, era intriso di un senso di legittimità: non rovinare e sfruttare la terra conquistata, ma proteggerla e fruirne in funzione di una crescita positiva. "Questo rapporto", così disse Mancini, " è tanto legittimo nel diritto internazionale quanto è legittimo nel diritto privato quel rapporto che chiamasi di tutela: tutela degli incapaci per età, ovvero per debolezza di mente; il quale non è incompatibile col principi dell'indipendenza e dell'eguaglianza di tutte le creature umane". (Leonida Capobianco, P.S. Mancini iniziatore della politica coloniale italiana nella vita e nelle opere. Genova 1933). Mancini però non si accorse che, promuovendo il colonialismo, stava anche promuovendo una corsa alle armi, unico mezzo per "offrire" al conquistato i vantaggi della politica coloniale. L'emigrazione, un problema irpino.

In Irpinia, la fuga dalle miserie poco si collegava al sogno di valore che Mancini profondeva nel colonialismo. La corsa verso le Americhe era l'unica valvola di sfogo alla miseria, un catalizzatore per il benessere così raro in Irpinia. L'emigrazione transoceanica ebbe inizio. Il viaggio era "misterioso", pericoloso e spesso doloroso. Al 31 dicembre 1871 si censivano in Irpinia 375.691 abitanti (102,95 per km quadrato):

-Circondario di Avellino: 170.660
-Circondario di S.Angelo dei Lombardi: 115.792
-Circondario di Ariano di Puglia: 89.239

In dieci anni (1861-1871) la popolazione era cresciuta di circa 20.070 unità. L'aumento della popolazione e le misere condizioni economiche, la mancanza di industria, l'arretratezza dell'agricoltura, l'aumento dei canoni d'affitto, ai politici del tempo e a qualche storico sembrarono tutt'altro che cause del fenomeno dell'emigrazione. Tant'è che Valagara ritenne l'emigrazione una "mania" iniziata e diffusasi nel 1875. Scrive a tal proposito Valagara, in Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ultra da servire per l'inchiesta agraria governativa dell'anno 1879 (Avellino 1880): "Negli anni 1977 e 1878 avvennero delle emigrazioni in soli 13 comuni di questa provincia [l'Irpinia], e gli emigranti non superarono il numero di 114, compresovi un operaio della Provincia di Cremona, che da qualche tempo risiedeva nel comune di Cervinara. Il numero maggiore di emigranti fu dato dal comune di Lapio d'onde partirono, in un sol giorno del 1877, ventinove [29] individui, illusi dalle parole di un tal di Chiusano [Chiusano San Domenico], il quale era tornato dall'America per vedere i parenti. Dopo il detto comune, quelli che hanno dato maggiori contingenti all'emigrazione sono stati Cairano, Calabritto, Caposele e Montella. Diverse furono le ragioni che determinarono gl'individui suddetti ad emigrare". Sicuramente non si ebbe un'emigrazione puramente legata al bisogno economico, alcuni partirono per ampliare i guadagni (per avidità) e alcuni, infatti, tornarono tempo dopo con un discreto pecunio; ma la maggior parte delle genti che dovette abbandonare il paese natio vi fu costretta dalla mancanza di lavoro o per l'impossibilità di sostentarsi con quanto prodotto nel proprio campo (spesso di cui non si era neppure proprietari).

L' angolo della poesia

"La tua dolcezza, la mia tempesta"

L' Angolo della Poesia di Palazzo Tenta 39 di Bagnoli Irpino, ormai da più di due anni, è orfano del suo Poeta, (nella maturità anagrafica e culturale), Pasquale Sturchio. Non più lacrime calde sui pizzini portati a mano agli amici, a conoscenti e a Mimmo Nigro curatore del Blog Irpino che diffonde dal singolare Terrazzo breccioso-calcareo proteso, ad Ovest, sull'Alta Valle del Calore Irpino. Le Tempe di San Martino, Santa Barbara e Castello, non più centrali tra le Cannelecchie e le Prebende dell'Amico P Pasquale, stanno diventando aride di stille umorali, di pulsioni infantili/canute dell'Aedo sotto la Torre dei Cavaniglia, di quartine d'autore coniate con l'aiuto dei suoi altri cento, di lirica fragorosa su turgidi mamelon non certo brecciosi e tra le selve ascose, di fanciulle selvagge dal portamento schivo e dagli occhi incantati dell'amore catartico sgorgante dall'Aedo del Caliendo scrosciante le limpide e spumeggianti acque del Laceno intramontano di Bagnoli Irpino. Ormai, solo la lirica "pedagogica" di Arciuolo verga le pagine d'Angolo di Palazzo Tenta 39. Quella "militante" dell'amico Memoli stempera la noia della Politica Politicante di sempre e lascia il campo a giovani bagnolesi che sicuramente colmeranno il vuoto che sottende l'aere tra la Torre e il Muliniello.

Invio a PT39, tra i tanti "pizzini" che mi furono recapitati direttamente dall'Autore: "La tua dolcezza, la mia tempesta"
((Composizione di Pasquale Sturchio e di Altri 100))

Tanto dovevasi per il bisogno di colmare un vuoto. Saluti.

Angelo Capone

Tu sei... la mia terrena delizia
il prodigioso mio paesaggio
la mia attesa beata
l'estatico mio trasalimento !

Tu sei... la mia profonda sofferenza
il sacro mio furore
il mio grido silenzioso
la torrenziale mia passione !

Tu sei... la rapinatrice del mio cuore
la purezza peccaminosa dei miei sogni
il mio bisogno d'infinito
la sfuggente mia felicità !

Tu sei... la mia luce interiore
la fatale mia attrazione
lo spirito mio ribelle
il mio torrente creativo !

Nei libri

Adolf Hitler affidò ad un libro (Mein Kampf, che ha ripreso minacciosamente a circolare) il suo progetto di costruzione di uno stato capace di conquistare il mondo e di eliminazione degli ebrei e dei diversi. Questo per dire che nei libri c'è tutta la storia dell'uomo, le sue conquiste ma anche gli orrori di cui è stato capace.Ma leggere, acquisire conoscenze, acculturarsi resta comunque l'unica strada per vivere attivamente e consapevolmente la propria vita. La cultura è libertà. Lo sapevano bene i talebani che spararono in faccia a Malala Yousafzai, allora quattordicenne, che, in Pakistan, chiedeva solo di andare a scuola. La cultura, la bellezza delle opere dell'ingegno dell'uomo offendono il barbaro. L'emancipazione delle donne è cominciata quando le ragazze hanno cominciato a frequentare le scuole e l'Università, a leggere, a conoscere mondi diversi.

Oggi la scuola è messa seriamente in discussione. Il valore di una laurea, frutto di sacrifici duri e che non tutti sono disposti a fare, è messo in dubbio. Chi parla di conoscenza e di cultura viene guardato con sospetto. Oggi il contrario di Cultura non è Ignoranza, ma Barbarie. Il ritorno all'età della pietra, evidentemente, è più facile da raggiungere. "Nei libri", pubblicata nel 2010, fu scelta per introdurre l'omonima raccolta. Non avevamo ancora un Ministro dell'Interno fascista ma, evidentemente, se ne intravedeva l'ombra.

Luciano Arciuolo

Nei libri
è la storia
dell'uomo
e il suo futuro.
Appeso
a fragili pagine
il destino.
Fa e disfa
le avventure
la parola.
Racconterà
la parola
il trionfo